

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XVI - Vol. XV

Domenica 9 Giugno 1889

N. 788

FINANZA ALLEGRA

La Camera ha intrapresa la discussione dei bilanci ed alcuni di essi sono già stati approvati; noi avevamo in animo di attendere che la Camera avesse terminata completamente questa discussione per esaminare con tutta calma le risultanze finanziarie e ricavare quale fosse la situazione che si faceva all'esercizio 1889-90 e la eredità che questo esercizio avrebbe lasciato al susseguente. Ma intanto un avvenimento, in apparenza grave, si è verificato e merita di essere rilevato e brevemente commentato.

La Giunta generale del bilancio, l'organo più importante della Camera, — giacchè ha o dovrebbe avere l'ufficio di seguire tutti gli avvenimenti che in modo diretto od indiretto toccano la finanza e si maturano nel Parlamento, — la Giunta generale del bilancio aveva proposto la riduzione di alcuni aumenti di spese proposti dai Ministri, ed aveva proposte alcune economie o nuove, o maggiori di quelle che il governo proponeva; alcune di queste variazioni era o state concordate tra la Giunta ed il Ministro interessato, altre no; ma nella discussione davanti alla Camera, quasi tutte le volte che questa fu chiamata a decidere sul conflitto tra la Giunta ed il Ministro, diede ragione a quest'ultimo, e quasi tutte le volte in cui alcun deputato, più o meno interessato nella questione, proponeva che non fosse fatta la economia non concordata tra la Giunta ed il Ministro, quest'ultimo si mostrò sempre, più della Giunta, disposto ad accettare le larghezze della Camera, e lasciò sola la Giunta a difendere le economie.

Per ultimo la Giunta stessa, per mantenere impregiudicato il principio che non si possano con la legge del bilancio modificare gli stanziamenti stabiliti con una legge speciale, aveva contrastato al Ministro dei lavori pubblici la facoltà di radiare dal bilancio — senza una legge speciale — dei fondi per le costruzioni ferroviarie che il Ministro dichiarava che non avrebbe potuto impiegare durante l'esercizio, ma il cui stanziamento però gli era reso obbligatorio da una legge speciale. In questa questione, la quale, come si vedè, più che finanziaria era costituzionale, la Camera decise contrariamente alle vedute della Giunta; ed in seguito a questa decisione diciassette su trentasei membri di essa, compreso l'on. Luzzatti presidente, rassegnarono le dimissioni. L'on. Crispi, quando di queste dimissioni venne data comunicazione alla Camera, parlò in modo da rendere impossibile qualunque componimento, e propose che fossero surrogati con nuove elezioni i membri dimissionari. E infatti il Ministero apparecchiò una lista

composta tutta di propri amici, od almeno di deputati che appartengono al partito ministeriale, e la Camera votò a grande maggioranza quei nomi facendo riuscire a primo scrutinio tutta intera la lista indicata. Escirono perciò dalla Giunta generale del bilancio gli onorevoli: Luzzatti *presidente*, Grimaldi e Branca *vice presidenti*, Sonnino, Lucca, Taverna, Plebano, Ferracciù, Ferraris M., Ferrari L., Colombo, Della Rocca, Chimirri, Romanin-Jacur, Marchiori, Franchetti, d'Arco.

I nuovi membri della Giunta sono invece i seguenti onorevoli: Biccelli, Coppino, Gandolfi, Geymet, Righi, Luciani, Martini, De Renzis, Lanzara, Canzi, Marcora, Del Giudice, Favale, Turi, Di Sant'Onofrio, Levi, Solimbergo.

Molti commenti e di indole diversa si potrebbero fare a questi avvenimenti maturatisi in pochi giorni; potremmo ricordare ad esempio quanto l'egregio nostro corrispondente parlamentare ha più volte rilevato più o meno esplicitamente; la lotta cioè che si manifesta sempre più viva e tenace, per quanto abilmente coperta, tra l'on. Crispi da una parte, il quale vorrebbe in qualche modo mantenersi appoggiato alla maggioranza multicolore fondata dal D. pretis, e l'on. Zanardelli dall'altra, che vuole che l'on. Crispi sia e si mostri colla vecchia pentarchia, o, se no, ceda il campo ad altri che meglio la pentarchia sappia incarnare e che non potrebbe essere altro che lo stesso on. Zanardelli. Ma queste ed altre considerazioni ci porrebbero a discutere di quella politica parlamentare dalla quale, per quanto è possibile, l'*Economista* vuole e deve mantenersi estraneo. Crediamo invece doveroso fare alcune considerazioni intorno alle conseguenze che sull'andamento della finanza possano portare quei fatti.

Senza ombra di orgoglio, ma soltanto per poterci risparmiare qui lo svolgimento di alcuni giudizi da noi manifestati in altro tempo, ricordiamo che quando combattevamo la condotta dell'on. Magliani negli ultimi anni della sua gestione ministeriale, abbiamo avuta cura di separare nettamente la nostra opposizione da quella che movevano all'on. ministro alcuni uomini politici; e siccome l'*Economista* rimproverava acerbamente all'on. Magliani di non avere o di non seguire più un piano finanziario concreto e determinato, ma di procedere a furia di espedienti e di contraddizioni, che giudicava dannose alla finanza ed alla economia del paese, non nascondeva in pari tempo di avere però poca fiducia in molti degli oppositori dell'on. Magliani, i quali si accontentavano di rilevare gli errori che il Ministro commetteva e di approfittarne a scopo di discussione, ma non avevano ancora trovato modo

di affermare davanti alla Camera ed al paese un programma finanziario ed economico intorno al quale potesse formarsi un partito forte e compatto che stesse al disopra della sterile politica e fosse desideroso di ristaurare la finanza e di rendere così possibili quelle riforme tributarie e quel riordinamento del debito pubblico, a cui legittimamente l'Italia deve aspirare.

Gli oppositori invece, sebbene per la lunga resistenza dell'avversario avessero avuto tempo e modo di studiare e fissare un programma ben ponderato, eredettero che tutto fosse fatto quando avessero vinto l'on. Magliani.

E non tardarono a manifestarsi gli effetti di questo errore; e lo giudichiamo errore, inquantochè non neghiamo certamente a molti degli uomini parlamentari che si occupano specialmente della finanza, capacità e dottrina.

Non parliamo dell'on. Luzzatti, il quale nei numerosi documenti parlamentari che in questi ultimi anni ha dedicati alle finanze, — se ha mostrato innegabile competenza nell'esaminare la situazione, e vivace parola nei suoi giudizi sul malo andamento del bilancio, — ha avuto sempre la prudenza di rimandare ad altro momento la indicazione dei rimedi e la esposizione di un qualunque piano che chiarisse in lui idee concrete quali si possono domandare a chi da molto tempo e da molti è tenuto come candidato al Ministero delle Finanze. Perciò appunto anche quando gli ammiratori dell'on. Luzzatti avessero vinte le difficoltà che per l'indole stessa del suo ingegno rendono molti repugnanti ad affidargli così importante gestione, e lo avessero francamente designato a ministro delle finanze, nessuno avrebbe potuto dire quale fosse il suo programma finanziario; e sebbene sia il deputato che in cose di finanza ha forse dettati più volumi, non mancano coloro i quali credono che le idee concrete e precise non esistano nella mente del deputato di Padova in fatto di indirizzo generale finanziario.

Ma subito dopo la caduta dell'on. Magliani abbiamo avuto l'esperimento di due uomini i quali potevano — ed era speranza di molti — dare seria garanzia di rappresentare un programma: gli on. Perazzi e Sonnino. L'on. Perazzi diligente scrutatore dei bilanci, e custode, dicevasi, della tenacità dell'on. Sella, avrebbe potuto portare con sè la forza di cui il Governo aveva bisogno per ricondurre e mantenere il pareggio; l'on. Sonnino, giovane studioso e competente, dimostratosi in più occasioni rigido difensore della integrità del bilancio, avrebbe potuto completare il collega impedendo che la tenacità selliana si svolgesse in gretto ed inconscio empirismo, ma trovasse invece manifestazione in idee larghe, moderne, illuminate dalla scienza e dallo spirito di riforma.

Dopo tre anni durante i quali quei due uomini si erano agguerriti lottando contro l'on. Magliani, era da aspettarsi che il loro piano generale sarebbe stato subito pronto, e sollecitamente esposto alla Camera. Sventuratamente, e non è il momento ora di cercarne i motivi, le speranze non si verificarono; la esposizione finanziaria dell'on. Perazzi, ed i progetti di legge per ricondurre il pareggio — dimostrarono che o non si avevano, o non si volevano esporre le linee generali che dovevano formare il caposaldo di tutto un nuovo programma. Eppure noi riteniamo per fermo che nel gennaio ultimo scorso la Camera ed il paese fossero più che disposti a lasciar tempo

ai nuovi ministri per applicare nuovi concetti, ma che la Camera od il paese volessero conoscere questi concetti e più ancora assicurarsi che esistevano nella mente del Governo. Il nostro giudizio parrà forse severo, ma non esitiamo a dire che gli onorevoli Perazzi e Sonnino, data la situazione, non potevano agir meglio nè più sicuramente per essere sollevati dall'incarico che avevano assunto.

E siamo al secondo esperimento; — la discussione sui progetti di nuove imposte aveva fatto echeggiare in Parlamento in toni diversi, ma apparentemente armonizzanti, la parola *economie*; parola che affascina facilmente un'assemblea che sia composta di rappresentanti i contribuenti i quali siano minacciati di dover approvare nuove imposte. E la parola produsse il suo effetto; in un momento il programma di una immensa maggioranza fu quello di ottenere il pareggio e forse l'avanzo mediante le economie. Nessuno — tranne pochi più abili che saggi, come l'on. Baccarini — si domandò *quali economie*. Per il momento bastavano le *economie*.

I nostri lettori non avranno dimenticato che abbiamo analizzato largamente questo preteso programma e discutendo, specialmente colla *Perseveranza*, abbiamo invano e ripetutamente domandato che i sostenitori delle economie uscissero dalle vaghe ed indeterminate affermazioni ed indicassero specificamente *quali economie* si dovevano fare; — e non mancammo di avvertire che due soli sistemi meritavano di essere discussi su tale proposito: o spendere i lavori pubblici tanto quanto bastasse ad ottenere il pareggio; — o diminuire di altrettanto le spese per la guerra e la marina. Ed in parecchi articoli, che furono giudicati coraggiosi — abbiamo dimostrato che le economie vere, efficaci, radicali, erano incompatibili con quella linea di condotta politica interna ed internazionale che l'Italia aveva adottata e che in questi ultimi anni seguiva con maggiore compiacenza.

Comunque, gli on. Giolitti e Doda entrarono al Ministero col solo programma delle economie; programma gretto, incompleto, perchè il ricondurre il pareggio non può e non deve essere meta ad un Ministro delle finanze, ma mezzo per attuare ben altri concetti e ben altri ideali, quando si è, come in Italia, impelagati in un sistema tributario, bancario e di debito pubblico così disordinato e gravoso.

E da tre mesi circa gli onorevoli Doda e Giolitti si dibattono tra le premesse da essi stessi spontaneamente poste e le necessità pratiche ed effettive le quali, per le ragioni che abbiamo largamente illustrate in altre occasioni, rendono illusorio il programma delle economie, fino a che non si entri nel concetto di un completo mutamento dell'indirizzo generale della politica interna ed estera.

Ed i risultati sono evidenti, troppo evidenti. Mancando ai nuovi ministri il mezzo di ottenere le economie, per attuare le quali hanno accettato il potere, essi si trovarono nel più crudele degli imbarazzi. Non possono proporre le nuove imposte, perchè è combattendo le nuove imposte ed asserendo possibile di ottenere il pareggio colle economie, che i due onorevoli hanno fatto cadere gli onorevoli Perazzi, Sonnino e Grimaldi, e sono ad essi succeduti; — non possono ottenere le economie perchè non è nel loro programma di restringere così all'interno come all'estero l'azione dello Stato e renderla più modesta. In quanto al voler mantenere e anzi sviluppare l'a-

zione dello Stato con minore dispendio, è una puerile utopia che può servire dai banchi dell'opposizione per diventar Ministri, ma che svanisce quando uno assuma il portafoglio e si trovi davanti alle lotte parlamentari, le quali molto spesso si risolvono soltanto in maggiori spese iscritte in bilancio per assicurare la elezione di Tizio e di Caio, a cui poco importa il programma finanziario, ma molto il rimanere rappresentante della nazione.

E senza anticipare ora l'esito finale della discussione dei bilanci è lecito affermare che l'esercizio presente si chiuderà con un notevole disavanzo, che quello prossimo venturo sarà presentato con un disavanzo maggiore, che tutto al più sulla spesa si conseguirà nel preventivo qualche 15 o 20 milioni di economie, le quali sono in gran parte fittizie, perciò che l'on. Magliani ci aveva già abituati a conseguirle nel consuntivo; — a riparare alle angustie finanziarie il Ministro domanderà tempo fino a novembre per poter studiare, come se dal banco dei deputati i due Ministri non avessero parlato in modo sulla questione finanziaria da far credere che avessero di già studiato.

Ma a questa troppo palese insufficienza dei nuovi Ministri, od almeno alla contraddizione che corre sempre più tra le loro promesse e le loro opere, sorsero oppositori vivaci alcuni membri della Giunta generale del Bilancio, la quale, se si mostrò per lo innanzi incapace di creare un nuovo programma, si palesò tenace abbastanza nel difendere la finanza dal disordine e dalla spensieratezza. L'opposizione, anche perchè ragionevole e legittima, si fece ben presto grossa e potente e minacciò la tranquillità dei Ministri, i quali non credono, malgrado tante assicurazioni date quando erano soltanto deputati, di poter per ora affrontare la soluzione della questione finanziaria e vogliono imitare l'on. Magliani che in giugno rimandava a novembre la discussione a fondo sul bilancio, quando era a novembre la rimandava al marzo, e quando si era al marzo la tornava a mandare al giugno.

Ecco adunque la resistenza dei Ministri, ecco il conflitto tra la Giunta e la Camera, ecco la dimissione di alcuni — i migliori — membri della Giunta, ed ecco infine la nomina di altri 17 membri dai quali spera il Governo di non incontrare opposizione.

Ora il Governo può inaugurare il periodo della *finanza allegra*, — di una finanza nella quale i bilanci si preventivano, contrariamente alla legge di contabilità, con un disavanzo, senza prendere un provvedimento per colmarlo; — di una finanza che non propone nuove imposte, non perchè non si riconoscano necessarie, ma perchè proponendole il ministro perderebbe il portafoglio, — di una finanza che permette e promette le radiazioni delle spese per l'Africa e contemporaneamente aumenta la estensione delle occupazioni; — di una finanza che vuole le economie ed ogni giorno aumenta le attribuzioni dello Stato; — di una finanza che aspetta dagli eventi fortuiti lo scioglimento di uno stato di cose che domanda studio, coraggio ed energia. *Finanza allegra* che permetterà ai Ministri di godersi in pace le vacanze autunnali e lascerà credere alla Camera ed al paese che gli imbarazzi finanziari non esistono, solo perchè se ne rimanda la discussione.

E noi che abbiamo avuta la dolorosa soddisfazione di veder spesso dai fatti provate le nostre previsioni, noi aspetteremo anche in questa occasione che

i frutti della spensieratezza e della inconsapevolezza si maturino, sperando sempre che almeno servano di lezione.

Infra tanto se ci si domanda se i 17 della Giunta del bilancio abbiano fatto bene a ritirarsi, noi rispondiamo di sì, quando avessero in animo di rinunciare ad ogni lotta avvenire e di tornarsene ad altre occupazioni; — ma se invece intendono di continuare nella lotta, temiamo assai che abbiano fatto il buon giuoco dei loro avversari. I più facili ad illudersi, ci assicurano di essere tutti 17 compatti ed uniti per lottare dai banchi dei deputati contro le infrazioni alle leggi e contro il disordine finanziario. Ci duole il dirlo, ma queste ci sembrano illusioni e queste compattezze non saranno che fuochi di paglia. Le lotte parlamentari e la costanza degli uomini politici nei propositi più generosi le conosciamo; non passerà molto tempo che non tutti, ma non pochi nemmeno, dei 17 dimissionari faranno fuoco e fiamma per ritornare a far parte della Giunta e prometteranno al Governo di essere più prudenti e più riservati. Alcuni di quei 17 hanno troppa abitudine di essere, od almeno di essere creduti, indispensabili puntelli del Governo e non potranno adattarsi per lungo tempo a vedere che il mondo bene o male va anche senza la loro opera. Chi ha potuto acconciarsi ad essere consigliere di tutte le destre e di tutte le sinistre che si sono succedute da venti anni a questa parte, ha l'animo disposto alle transazioni e non troverà cosa nuova di essere sostenitore anche degli attuali e dei futuri Ministri.

LE DOGANE IN ITALIA DURANTE L'ULTIMO VENTENNIO

« C'est une affaire bien chatouilleuse que de se mettre une corde au col, par lequel doit entrer toute la nourriture dans le corps ». Con questo paragone Giovanni De Witt nel 1667 esprimeva nelle sue memorie l'assurdità delle dogane. Negli ultimi due secoli « la corda al collo » si è perfezionata, e soprattutto si è andata sempre più stringendo. Le dogane pressochè in tutti i paesi sono state spostate o qua or là secondo le modificazioni politiche e territoriali mano a mano verificatesi; molte, è vero, furono per ciò stesso abolite nell'interno dei grandi stati moderni, ma la loro importanza fiscale ed economica sotto l'impero di nuove esigenze finanziarie e di teorie protezioniste si è enormemente accresciuta.

Non abbiamo l'intenzione di far qui una rassegna storica delle dogane, bensì di esaminare con cifre ufficiali il movimento delle dogane italiane dal 1868 ad oggi. Nei dati che verremo riportando il lettore potrà vedere in qual misura siano andati aggravandosi quei vari pesi fiscali che formano il reddito delle dogane e delle tasse di fabbricazione.

Nel 1868 il totale di quel reddito ammontava a oltre 74 milioni e mezzo, venti anni dopo superava i 205 milioni ossia il reddito complessivo era quasi triplicato. Ma è da avvertirsi che nel 1888 il reddito delle dogane è stato in notevole diminuzione sia rispetto al 1887 che al 1885 a cagione delle minori importazioni. Ecco quali sono state le varie entrate doganali a partire dal 1868 e negli anni che presentano la maggiore importanza per riforme di tariffe e per altre cause.

ANNI	Dazi d'importazione	Dazi d'esportazione	Sopratasse di fabbricazione	Diritti di bollo	Diritti marittimi	Proven'i diversi	TOTALE
1868....	53,107,925	8,614,332	91,300	9,731	1,911,312	10,948,505	74,683,106
1871....	62,103,876	8,260,681	700,539	628,619	2,359,688	7,387,170	81,439,974
1875....	83,637,699	6,905,744	2,776,840	1,244,404	2,556,336	7,162,921	104,283,948
1878....	80,829,854	6,941,182	12,886,431	1,097,052	2,635,427	3,625,398	108,015,346
1879....	105,982,701	5,900,479	16,929,674	1,077,533	3,035,368	1,021,319	133,947,077
1881....	141,432,344	5,525,587	4,234,692	1,392,085	3,133,691	1,207,323	156,825,725
1882....	142,540,039	5,296,969	5,427,448	1,238,142	3,245,341	1,158,291	158,846,232
1883....	157,826,976	5,596,040	9,665,919	1,356,438	3,574,841	1,253,366	179,273,483
1884....	163,584,694	5,412,664	3,667,435	1,312,760	3,751,081	1,079,374	178,807,410
1885....	220,018,370	5,648,089	14,419,658	1,522,466	4,031,856	1,183,074	246,822,917
1886....	159,461,022	5,639,427	5,442,992	1,501,976	4,709,220	1,153,686	177,907,726
1887....	250,338,202	5,336,364	5,345,806	1,695,208	5,146,926	1,301,410	269,164,008
1888....	188,534,436	6,205,063	2,912,501	1,450,955	5,178,919	1,114,196	205,396,130

Ridotto a 100 il totale del 1887, anno che ha dato il massimo reddito doganale, il rapporto percentuale del 1868 sarebbe 28, quello del 1871, 30 — del 1875, 39 — del 1878, 40 — del 1879, 50 — del 1881, 58 — del 1885, 92 — del 1888, 76. La media annuale dell'ultimo decennio 1879-1888 è di poco superiore ai 485 milioni mentre nel decennio precedente 1869-1878 fu di 95 milioni.

Passando a considerare i vari titoli di riscossione non occorre dire che l'aumento maggiore è dato dai dazi di importazione, la qual cosa oltrechè derivare dagli aumenti portati alla tariffa doganale con la riforma del 30 maggio 1878 è anche una conseguenza del progressivo, sebbene lento sviluppo del nostro commercio coll'estero. Infatti il commercio d'importazione nel 1868 (dedotti i metalli preziosi) ammontava a 895 milioni, nel 1875 era di 1206 milioni, nel 1885 di 1457 milioni, nel 1887 di 1601 milioni di lire e soltanto nel 1888 scendeva nuovamente a 1174 milioni cioè alle cifre anteriori al 1878.

I dazi di esportazione presentano un andamento alquanto regolare e sono in diminuzione per la riduzione o l'abolizione di alcuni dazi all'uscita; invece le sopratasse di fabbricazione hanno avuto notevoli variazioni. Da meno di un milione sino al 1872 sono salite sino a quasi 17 milioni nel 1879 per l'aumento della sopratassa di raffinazione degli zuccheri, poi, dopo essere scese a 4 milioni nel 1881 e 3 milioni e mezzo nel 1884 risalirono a 14 milioni e mezzo in seguito all'aumento nella sopratassa degli spiriti per ridiscendere a 5 milioni nel 1887 e 3 nel 1888. I diritti di bollo dal 1872 presentano cifre quasi costanti; i diritti marittimi raddoppiarono, mentre i proventi diversi certo anche per modificazioni recate alle statistiche presentano dal 1868 al 1879 costante diminuzione e da quell'ultimo anno superano di poco il milione.

Affinchè si vedano meglio le variazioni avvenute nei vari titoli di riscossione delle dogane, diamo qui appresso i dati per alcuni anni:

TITOLI DI RISCOSSIONE	1871	1878	1879	1885	1886	1887
<i>Dazio di importazione:</i>						
nel quale sono compenetrati i diritti addizionali pel quale sono riscossi a parte i diritti addiz.	27,998,285	49,328,544	105,982,701	220,118,370	159,461,022	250,338,202
Irriti di spedizione.....	34,105,590	31,501,309	—	—	—	—
Esportazione.....	4,705,930	508,703	—	—	—	—
Riesportazione.....	8,260,681	6,941,182	5,900,479	5,648,089	5,639,427	5,336,364
Magazzinaggio.....	38,314	—	—	—	—	—
Decimo di guerra.....	107,418	423,669	178,906	203,147	203,359	220,266
Diritto di bilancia sulle granaglie.....	4,428,277	1,412,507	—	—	—	—
Prezzo di lamine e pallottole.....	356,997	—	—	—	—	—
Prezzo di bolli a collaggio.....	201,263	244,309	226,554	345,224	325,519	407,447
Id. dei p. liz. lui di carta per colli di generi coloniali.....	36,148	147,712	152,883	217,121	215,135	237,487
Tassa di bollo sulle bollette di dogana.....	—	26,898	53,443	60,437	56,841	54,955
Sopratassa di fabbricazione sulla birra.....	628,619	1,097,052	1,077,533	1,522,466	1,501,976	1,695,298
Id. sulle acque gazo-e.....	215,889	385,119	415,726	731,848	778,158	798,857
Id. degli spiriti.....	431,812	1,883,293	2,503,875	12,699,211	3,889,061	4,203,871
Sopratassa di macinazione dei cereali.....	52,837	418,967	120,094	—	—	—
Sopratassa di fabbricazione della cicoria.....	—	443,223	251,889	60,359	62,623	56,530
Id. di fabbricaz. e raffinazione degli zuccheri.....	—	10,055,827	13,638,088	—	—	—
Id. di fabbricazione sull'olio di seme di cotone.....	—	—	—	927,626	713,193	286,332
Depositi per emissione di bollette a cauzione.....	26,349	8,445	12,853	36,216	42,610	38,581
Contravvenzioni.....	224,321	133,876	131,482	301,541	288,273	320,406
Proventi eventuali.....	49,147	31,143	34,790	19,685	21,346	22,265
Diritti di stallaggio a Messina.....	79,810	83,786	140,240	—	—	—
Diritti per esportazione di sale da Volterra e dalla Sardegna.....	25,639	60,173	32,891	—	—	—
Fitto di locali di proprietà privata.....	97,438	3,477	4,264	—	—	—
Diritti di statistica.....	—	838,555	—	—	—	—
Rimborso del prezzo di preacquisto merci sdaziate al valore.....	—	2,137	—	—	—	—
TOTALE.....	79,080,886	105,379,919	130,911,708	242,791,060	173,198,505	264,017,082

Questo prospetto dimostra che il regime doganale è andato gradatamente perdendo alcuni titoli di riscossione, quali ad esempio i diritti di statistica, di spedizione, di riesportazione, ec. tutti di poca importanza. I diritti di statistica furono in vigore solo nel quinquennio 1874-1878, quelli di spedizione cessarono pure col 1878.

Quanto ai diritti marittimi sarebbe sufficiente con-

trapporre alle cifre del 1871 quelle del 1887, perchè la modificazione sostanziale è nella tassa d'ancoraggio, la quale ha dato un maggior introito in seguito alla mancata approvazione della convenzione di navigazione con la Francia, conclusa nel 1886 e respinta dal Parlamento francese.

Ecco ad ogni modo le cifre degli stessi anni nei quali abbiamo dato le riscossioni delle dogane:

	1871	1878	1879	1885	1886	1887
DIRITTI MARITIMI						
Tassa d'ancoraggio.....	1,457,419	1,687,229	1,963,038	2,774,633	4,312,780	4,924,590
Diritti marittimi diversi.....	123,202	169,323	171,746	139,096	178,428	148,685
Retribuzioni, p lotaggio, stazzatura, visite, impre- stii o macchine, ecc.....	3,639	15,532	19,224	2,548	3	15
Tasse sanitarie.....	701,437	735,774	851,952	1,049,503	164,238	46,058
Diritti sanitari marittimi.....	64,402	4,937	8,596	40,946	34,362	13,895
Proventi eventuali.....	1,131	8	—	—	—	—
Tassa di navigazione s l Tevere.....	1,085	4,125	1,520	4,439	5,321	4,051
Tassa di bollo sulle bollette di pagamento dei di- ritti marittimi.....	6,768	18,497	19,300	20,689	14,085	9,631
TOTALE....	2,359,088	2,635,427	3,035,368	4,031,856	4,109,220	5,146,926

Di qualche interesse è pure la statistica delle riscossioni mensili dei dazi doganali e dei diritti marittimi, perchè da essa possono desumersi i periodi di maggiore o minore attività commerciale durante l'anno. Le riscossioni mensili raggiungono i massimi in principio e in fine d'anno, i mesi della primavera e dell'estate sono quelli che danno provento minore. Ma, come è facile comprendere, sulle riscossioni mensili troppi fatti hanno esercitato la loro influenza perchè vi possa essere perfetta regolarità, specialmente le riforme con le leggi dette di catenaccio, le modificazioni alle sopratasse di fabbricazione e simili.

Quello che meriterebbe un esame paziente è la parte del peso fiscale complessivo, per dazi e diritti, che gravita sopra ciascun consumo. Qui il solo elemento delle entrate doganali non può essere sufficiente, perchè il dazio è più o meno gravoso anche in ragione del prezzo della cosa. Ad ogni modo può essere interessante il conoscere il rapporto percentuale fra il totale delle riscossioni doganali e le singole classi di prodotti. Così può vedersi quali tra i

dazi fiscali e quelli industriali concorrono a dare la parte più cospicua di quelle riscossioni.

Nel 1868 i dazi sullo spirito, il petrolio, il caffè, lo zucchero e il grano davano il 56 per cento del totale delle riscossioni e gli altri prodotti (filati e tessuti, ferri lavorati, macchine, pesci preparati, mercerie ec.) il 33 0/0; nel 1872 le due percentuali erano rispettivamente del 44 e del 36 0/0, nel 77 la prima saliva a 52 l'altra scendeva a 32 0/0, nel 79 erano del 65 e del 29 0/0, nel 1887 la prima era ancora del 63 la seconda saliva al 32 0/0. Così adunque i dazi di importazione sui prodotti lavorati davano nel 1887 rispetto al 1879 una quota maggiore, mentre quelli sullo spirito, petrolio ecc. contribuivano la stessa quota percentuale.

Chiederemo con alcune cifre intorno ai dazi riscossi per ciascun prodotto o categoria di prodotti negli anni 1868, 1873, 1878, 1883 e 1887 e alla loro percentuale fra il totale del capitolo — redditi delle dogane e delle tasse di fabbricazione — ed ogni singolo cespite derivante da dazi all'importazione:

	1868		1873		1878		1879		1883		1887	
	Somma riscossa	%	Somma riscossa	%	Somma riscossa	%	Somma riscossa	%	Somma riscossa	%	Somma riscossa	%
Spirito.....	4,380,019	2	5,487,848	6	2,636,840	2	3,806,124	3	10,470,844	6	4,747,007	2
Petrolio.....	1,840,728	2	8,457,462	9	12,905,481	12	15,939,070	12	22,327,305	12	29,822,807	11
Caffè.....	6,151,137	8	7,775,880	8	10,157,520	10	12,619,940	9	15,352,900	9	19,971,000	7
Zucchero.....	15,657,798	21	20,838,799	21	32,494,148	30	45,397,219	34	51,054,231	28	91,322,381	34
Grano.....	2,274,193	3	3,762,892	4	4,847,206	4	6,847,586	5	3,253,670	2	25,422,040	9
Filati e tessuti.....	16,452,627	22	18,842,859	19	17,455,839	17	20,671,082	16	30,300,018	17	36,050,057	14
Ferri lavorati.....	3,487,951	5	5,057,114	5	5,057,469	5	6,174,827	5	13,643,023	7	18,313,373	7
Macchine.....	174,154	—	1,020,195	1	841,154	—	813,960	—	2,114,242	1	2,839,854	1
Pesci preparati.....	1,255,433	2	1,470,917	2	1,497,374	1	1,929,457	1	2,053,785	1	2,461,903	1
Mercerie.....	893,917	1	1,025,371	1	902,402	1	916,937	1	1,661,400	1	2,336,280	1
Altri dazi di importaz.	3,628,294	5	6,898,423	7	4,920,843	5	7,806,174	6	15,268,458	9	22,407,278	8
TOT. dei diritti d'entr. (comprese lesoprat.)	53,499,226	71	80,667,770	83	93,716,286	87	122,912,376	92	167,492,896	93	235,684,010	95

Dopo questa serie di cifre i lettori non hanno bisogno che noi insistiamo a indicar loro dove la corda — vulgo la dogana — stringa di più il collo dei consumatori italiani. Al postutto essi lo sanno per

esperienza propria e le nostre ulteriori dimostrazioni non farebbero che rinnovare inutilmente le amarezze ch'essi già provano.

DISORDINI BANCARI

La questione del Banco di Sicilia, alla quale abbiamo accennato nel nostro ultimo numero, è stata portata alla Camera per mezzo di quattro interrogazioni mosse dagli onorevoli Gallo, di Camporeale, Saporito e Nasi.

L'argomento è di tale gravità che vale la pena di far conoscere estesamente ai nostri lettori in qual modo esso sia stato trattato e discusso dalla Camera elettiva.

Ecco adunque il resoconto ufficiale delle due sedute nelle quali si svolsero le interrogazioni.

L'on. Gallo dopo aver ricordato che due rapporti riservati del direttore generale del Banco di Sicilia al ministro d'agricoltura e commercio furono sottratti e comunicati al Consiglio generale del Banco stesso, la viva commozione della pubblica opinione ed i vari commenti suscitati, per quella sottrazione, nota che un conflitto si era da tempo manifestato tra il Consiglio generale ed il benemerito direttore generale: ma che scoppiò soltanto in quest'anno a proposito della nomina di due censori, nomina che il ministro credette di dover annullare.

L'oratore, però, non crede che la funzione di censore del Banco di Sicilia sia, secondo lo statuto del Banco, incompatibile con quella di direttore di una Banca cooperativa locale. E nemmeno crede che l'onorevole ministro abbia fatto bene a rifiutare di ricevere la Commissione del Consiglio generale, prima di sapere se il mandato della Commissione stessa fosse di far causa comune coi trafugatori del documento, o quello di dare giustificazioni in proposito delle affermazioni che vi si contenevano.

Non censura la misura presa dal ministro di sospendere parecchi impiegati; ma siccome qualche innocente fra loro deve esservi, domanda al ministro fino a quando la misura dovrà durare, e se e quali provvedimenti abbia presi, allo scopo di far la luce, oltre quello di inviare gli atti alle autorità giudiziarie.

Domanda altresì che cosa intenda di fare il Governo per migliorare le condizioni amministrative del Banco di Sicilia, e per dirimere il conflitto fra il direttore generale e il Consiglio generale, essendo persuaso che non sia sufficiente provvedimento quello dell'ispezione, e che occorra invece procedere ad un'inchiesta per vedere quali siano le cause del dissidio, da quale parte la ragione stia, e quali provvedimenti definitivi venga adottare.

Attenderà le risposte del Ministro.

Successe l'on. di Camporeale il quale non crede che nell'amministrazione italiana siasi avuto fino ad ora un caso simile, nella sua gravità, a quello cui si riferiscono e la sua e altre interpellanze. Giova poco il rintracciare chi sia stato l'autore materiale del trafugamento dei documenti, ma convien vedere chi sia stato che l'abbia indotto a ciò.

È convinto che il ministro farà tutte le ricerche perchè piena luce sia fatta su questo deplorabile fatto; ma non può fare a meno di notare che le autorità locali in Sicilia non procedettero direttamente a quelle investigazioni che pure avrebbero dovuto fare.

Rileva poi dai *considerando* del decreto di annullamento della deliberazione del Consiglio del Banco, che il Consiglio stesso fu chiaramente avvertito dal Commissario regio che i documenti sui quali intendeva deliberare erano di provenienza furtiva. Non si può quindi esimere quel Consiglio almeno da una responsabilità morale per la detenzione dei documenti involati.

Del resto questo fatto non è che un gravissimo sintomo di antichi mali riconosciuti già e deplorati in diverse relazioni, quali quelle degli onorevoli Seismit-

Doda, Branca, Magliani ed altri, i quali accennavano alle cause dei mali stessi e ai rimedi.

Non può disconoscersi che un Consiglio amministrativo composto di 49 consiglieri, eletti in grandissima parte da provincie e comuni, con criteri locali e tutt'altro che amministrativi, ed ignari quasi tutti delle norme commerciali e bancarie non è il più adatto all'ufficio che deve sostenere.

L'oratore quindi esamina l'azione amministrativa del direttore generale, dei consiglieri e degli uffici del Banco, e le proposte di riforma fattesi in seno stesso del Banco, per dimostrare come questa sia ormai assolutamente necessaria.

Le questioni che si agitano nel Banco sono in fondo due, un conflitto di attribuzioni fra il Consiglio generale ed il direttore generale, ed un conflitto fra gli altri municipi ed il comune di Palermo, cui si vorrebbe togliere la supremazia che attualmente ha.

Attualmente è evidente che il Consiglio generale ha soverchie attribuzioni, esso entra nelle nomine e nelle rimozioni degli impiegati. La rimozione di un impiegato della sede di Messina, proposta dal Direttore generale, fu consentita solo dopo che il Banco avesse subito una grave perdita.

In un istituto come il Banco di Sicilia a direttore ci deve essere un uomo energico, che abbia sufficienti poteri per salvaguardare i capitali del Banco.

Una riforma dello statuto quindi in ogni modo s'impone ed essa deve essere soprattutto diretta a restringere il numero dei membri del Consiglio generale ed a bene delimitarne le attribuzioni.

Il Governo per raggiungere questo scopo non ha neppur bisogno di ricorrere ad una legge speciale; l'oratore spera perciò che il Governo vorrà presto farsi iniziatore di quelle riforme che nell'interesse dell'istituto, l'esperienza e gli ultimi fatti hanno dimostrato indispensabili.

L'on. Saporito dal canto suo insiste sulla necessità di modificare gli statuti del Banco di Sicilia fatti in altra epoca, quando l'importanza del detto Banco era minima.

Domanda se non sia il caso di coordinare la riforma del Banco di Sicilia, con quella della legge che dovrà regolare la circolazione. Crede poi assolutamente insostenibile la costituzione attuale del Consiglio generale del Banco di Sicilia, composto di avvocati e di altre persone nominate dai corpi elettivi locali, che non hanno sufficiente cognizione delle materie bancarie, e l'inconveniente si aggraverà quando con la nuova legge comunale e provinciale le rappresentanze diventeranno più democratiche.

Convien coll'on. di Camporeale nel riconoscere la necessità di diminuire il numero dei componenti il Consiglio generale, nel quale altre provincie hanno diritto di essere rappresentate. Conchiude raccomandando al ministro di modificare radicalmente gli statuti del Banco.

Finalmente l'on. Nasi crede che si sia esagerato non poco da tutte le parti; facendo forse credere che nell'amministrazione del Banco di Sicilia siano avvenuti fatti tanto gravi da comprometterne l'esistenza.

Fa notare che il Banco di Sicilia ha molto progredito in questi ultimi anni, ed ha molto esteso le sue operazioni; interessa non turbarne il buon funzionamento col diffondere notizie esagerate ed inesatte.

Non crede fondata l'accusa che si fa al Consiglio generale del Banco di prolungare eccessivamente le sessioni. Si può forse deplorare che il Consiglio accordi troppo facilmente pensioni di grazia, e sussidii; ma piuttosto che dei consiglieri, la colpa è degli statuti, dei quali il direttore generale, anche prima d'ora, avrebbe dovuto reclamare la riforma.

Espongono le ragioni personali per le quali sono avvenuti gli ultimi fatti, e pur riconoscendo le ottime qualità del direttore generale, fa notare come egli non sia stato sempre prudente, ed abbia qualche volta con-

tribuito ad inasprire le questioni. Non intende come il Ministero abbia potuto annullare le nomine di alcuni censori fatte in modo perfettamente legale, e per i quali potevano essere adottate solamente incompatibilità morali.

Legge alcune parole recentemente scritte dal direttore generale del banco, in lode del Consiglio; e constata come nelle relazioni del direttore generale manchino i dati precisi intorno agli effetti in sofferenza. Da notizie intorno alle conseguenze che il Banco di Sicilia ha sofferto in seguito ad alcuni fallimenti importanti avvenuti in Sicilia.

Accenna alle proposte che furono fatte per la riforma del Banco di Sicilia, e deplora che la provincia di Trapani non sia rappresentata nel Consiglio generale del banco; invita il Governo a studiare la questione della riforma degli statuti.

Non può spiegarsi come sia avvenuto il fatto della scomparsa di un documento riservato dal Ministero di agricoltura e commercio; e deplora come l'azione del Governo sulle Banche sia fiacca forse per fatto dei commissari governativi, i quali possono essere nominati senza che diano sufficienti garanzie.

Domanda che il Governo ordini una inchiesta sulle condizioni del Banco di Sicilia, esaminando sopra tutto gli effetti in sofferenza, e ricercando a chi ne spetti la responsabilità.

A queste interrogazioni rispose nella seduta antimeridiana del 5 corrente il Ministro di agricoltura, industria e commercio.

L'on. Ministro dopo aver notato che gl'interpellanti si sono trovati tutti concordi nella necessità di una riforma del Banco di Sicilia, dichiara che questa riforma è inevitabile specialmente dopo gli ultimi fatti, i quali non furono che la conseguenza della lotta per l'autonomia delle sedi e delle succursali del Banco che da parecchio tempo travagliava quell'Istituto.

Quanto alle pensioni di grazia, dice che non erano legittime, e che il Consiglio generale del Banco non aveva, secondo lo statuto e secondo il regolamento, il diritto di concederle. Fra le altre cose narra che si era concessa una di tali pensioni a un individuo che affermava di aver servito il Banco per 15 anni, periodo che il Consiglio generale fece, di sua volontà salire a 25 anni. (*Harità!*) Poteva tollerare una cosa simile? (*Approvazioni — Bene!*)

Quanto al non aver voluto ricevere la deputazione del Consiglio generale, dice che questa aveva mandato di fare osservazioni al ministro per l'annullamento della nomina dei censori, e sopra il documento infamemente rubato al Ministero. (*Vive approvazioni!*) Quindi non poteva riceverla senza commettere un atto di imperdonabile debolezza. (*Bene! Bravo!*)

Sostiene il suo diritto di annullare la nomina a censori di individui che dirigevano banche abitate al risconto presso l'istituto che essi dovevano invigilare, e afferma che tale annullamento fu atto di stretta legalità e di doverosa prudenza. (*Bene! Bravo!*)

Afferma che il Consiglio generale faceva opera continua di invasione nelle attribuzioni del direttore generale e del Consiglio amministrativo, e cita alcuni fatti a sostegno della sua affermazione. Quindi bisognava far cessare questo stato di cose, e a questo si provvederà con una riforma radicale negli statuti del Banco di Sicilia.

A questo dibattito parlamentare noi non vogliamo fare che brevissime osservazioni.

La prima che da alcune settimane è già avvenuto il trafugamento dei famosi documenti ed il Ministro non ha ancora saputo dire chi sieno i colpevoli e gli istigatori dei colpevoli.

La seconda che mentre il Direttore Generale del Banco parla di disordini negli sconti, e gli interro-

ganti parlano di provvedimenti « per salvaguardare i capitali del Banco » il Ministro viene a raccontare di pensioni illegali accordate e di sue sdegnose proteste.

Del resto noi, senza speranza nella azione del Governo — il quale dimostra ogni giorno più la propria incapacità, e la mancanza di energia, giacchè trattandosi di un Istituto di emissione, sul quale anche il semplice sospetto è argomento gravissimo, a quest'ora dovrebbe essersi decretata la nomina di un commissario — noi speriamo ancora che il tempo e le conseguenze inevitabili delle incertezze e degli errori facciano la piena luce.

Intanto a mostrare quale sia l'eccitamento degli animi e come le questioni personali sieno vive, pubblichiamo la seguente lettera che il sig. Luigi Muratori, direttore della Banca Popolare di Palermo, ci dirige. Il sig. Muratori al solo scopo di rettificare la inesatta nostra affermazione che egli sia membro del Consiglio, mentre è Censore, entra in una serie di apprezzamenti e di giudizi sui quali non solo facciamo amplissime riserve, ma intorno ai quali anzi ci proponiamo in seguito di intrattenerci; ed ecco la lettera:

Palermo, 5 giugno 1889.

Onorevole Signore,

Nel numero 787 della sua *Gazzetta* sotto il titolo *Disordini Bancari* si legge un articolo, nel quale, riferendosi ai fatti testè avvenuti nell'Amministrazione del Banco di Sicilia si accenna al Consiglio Generale ed anche a me personalmente in modo inesatto.

Trattandosi di un giornale assai stimato ed autorevole, qual'è quello dalla S. V. diretto, Ella vorrà permettermi che rettifichi certe affermazioni ed alcuni apprezzamenti.

Il sig. Notarbartolo nei famosi rapporti confidenziali non mi accusa di poca correttezza nell'accordare gli sconti; dappoichè ciò sarebbe stato semplicemente smentito dal fatto che non feci mai parte, nè fo parte della Commissione di sconto. Anzi, quantunque quale componente di questa Camera di Commercio avessi potuto da lunghi anni far parte della commissione di sconto al Banco di Sicilia, pure mi sono sempre e recisamente rifiutato ad accettare un tale incarico.

Il signor Notarbartolo invece con bel garbo si permette d'insinuare che la mia qualità di censore potrei far valere a beneficio di questa Banca Popolare d'ama diretta, tradendo gli interessi del Banco di Sicilia.

Afferma altresì che la carica di Censore del Banco di Sicilia è moralmente incompatibile coll'ufficio di direttore di un istituto minore.

E questa incompatibilità così detta morale fece determinare il signor Ministro del Commercio nella sua bontà e giustizia di annullare la mia elezione a censore del Banco di Sicilia.

Ma perchè allora non dichiarava incompatibile colla qualità di amministratore del Banco quei banchieri o commercianti che hanno rapporti di affari col Banco medesimo? E se si desidera fare nell'amministrazione del Banco una più larga parte all'elemento tecnico-bancario come poi si vuol dare l'ostracismo a direttori degli istituti minori?

Riguardo poi al Consiglio Generale a togliere ogni equivoco è utile si sappia ch'esso ha solamente la suprema vigilanza nell'indirizzo amministrativo del Banco, e che non può in nessun modo disporre dei danari del Banco.

Se l'Istituto siciliano ha potuto reintegrare ed aumentare il suo capitale lo deve principalmente a tre fattori, che sono:

- 1° Il monopolio dell'emissione di biglietti;
- 2° L'onestà de' Consigli d'Amministrazione delle sedi e succursali;

3° Il controllo del *Consiglio Generale*.

I danni invece si devono principalmente all'opera poco intelligente del Direttore Generale. Ciò che mi sarebbe facile di dimostrare.

Ma per ora fo punto temendo di abusare della concessami ospitalità, e ringraziandola distintamente, La riverisco.

LUGI MURATORI.

Rivista Economica

I prezzi del commercio al minuto e gli intermediari — La pubblica assistenza in Germania — Una statistica sugli scioperi in Francia.

In Germania sono state compiute in questi ultimi tempi alcune ricerche intorno ai prezzi ne le vendite al minuto, in relazione agli intermediari, sulle quali non sarà inopportuno che diciamo qualche cosa.

È stato quel cenacolo di socialisti cattedratici che s'intitola l'Unione per la politica sociale (*Verein für Socialpolitik*) che si è proposto di investigare l'influenza esercitata dagli intermediari, dai fornai, macellai, droghieri ecc. sui prezzi delle vendite al minuto. Perché ognuno sa quanto sian frequenti e assordanti i lamenti intorno agli abusi che questi intermediari commettono intorno ai prezzi, dicesi, asossorbitanti e ai lauti guadagni ch'essi godono.

Il *Verein* ha pubblicato alcuni studi: uno dal dr. van der Borcht, segretario della Camera di Commercio di Acquisgrana, nel quale sono analizzati i libri di commercio di alcuni negozianti di quella città, uno del sig. Bayerdörffer sull'influenza del commercio al minuto sui prezzi; uno del sig. Otto Gerlach sugli elementi del prezzo della carne a Halle, uno del prof. Lexis sulla società cooperativa di Breslavia ¹⁾ ecc. E ciò perché anche le società cooperative di consumo hanno fatto parte della inchiesta per poter vedere appunto le influenze dei vari sistemi di distribuzione sui prezzi. L'inchiesta del *Verein* è stata seguita da una discussione tra i soci e a proposito di essa il prof. Conrad ha riassunto in un rapporto i vari aspetti della questione, considerandola da un punto di vista più generale e scientifico.

Il Conrad ha fatto notare anzitutto le difficoltà che presenta una simile inchiesta sui prezzi del commercio al minuto e sull'importanza del piccolo commercio. Si può raccogliere una gran massa di fatti, tratti dalla pratica giornaliera, relativi a un periodo più o meno lungo, si possono confrontare i prezzi del commercio al minuto con quelli del commercio all'ingrosso, ma non si potrebbe estendere l'inchiesta a tutto un paese e neanche a una città intera. Tutt'al più si avranno degli indizi locali, dai quali è malagevole trarre una dottrina generale. E questa riserva non è trascurabile trattandosi di ricerche così ardue.

Due tendenze contraddittorie si possono notare nella organizzazione del commercio, nei rapporti tra il produttore e il consumatore. Da una parte si cerca di estendere ancora il numero degli intermediari, di introdurre nuovi anelli nella catena, di aumentare la divisione del lavoro. E conseguentemente si viene in aiuto al produttore, si ricercano gli sbocchi, si

bada a fornire al consumatore quello di cui abbisogna. Il pubblico è divenuto più esigente, il progresso del benessere ha creato non soltanto nuovi bisogni, ma anche il desiderio di vederli soddisfatti col minimum di incomodo. Tutto questo ha contribuito ad accrescere il numero degli intermediari.

D'altra parte si manifesta un movimento in senso contrario, che vorrebbe eliminare quelli che considera come parassiti inutili e mettere il produttore e il consumatore in contatto diretto, in modo da riservare al produttore la parte di utile prelevata dall'intermediario. Questi sforzi sono alimentati da varie cause. Vi influisce l'idea abbastanza diffusa che il numero degli intermediari sia eccessivo, poi lo svolgimento dei mezzi e delle vie di comunicazione (posta, telegrafo, ferrovie) della pubblicità ecc. In Germania questa seconda tendenza sarebbe predominante, mentre in America e in Inghilterra il produttore ha cercato di sottrarsi il più possibile al rischio commerciale servendosi in larga misura dei commissionari.

Il pubblico tedesco cerca di acquistare al miglior mercato possibile rivolgendosi direttamente al fabbricante, ma non sempre vi è realmente vantaggio, almeno se si tratta di acquisti non tanto considerevoli.

Ad ogni modo quello che presenta maggiore importanza sono i prezzi. Ora due elementi principali intervengono nella determinazione del prezzo di vendita, il prezzo di fabbrica della merce e le spese generali, quali ad es. il fitto, i salari del personale, i premi di assicurazione, la perdita sull'articolo in magazzino e sul peso. Il costo è soggetto a continue oscillazioni; le spese generali sono più stabili, esse sono tuttavia aumentate negli ultimi 20 a 25 anni pel rincaro dei fitti e dei salari. In molte imprese si determina una volta per sempre il calcolo delle spese generali e si aggiunge un per cento fisso ai vari elementi che costituiscono il prezzo di vendita. E quest'aggiunta che varia da uno all'altro caso. Noi dobbiamo rinviare il lettore desideroso di conoscere questi particolari alle memorie pubblicate dal *Verein* e specialmente al rapporto riassuntivo del prof. Conrad. Noteremo soltanto che nella fissazione di quel per cento aggiunto concorrono l'eleganza del negozio, la situazione del cliente, le perdite derivanti dalle mutazioni della moda e quelle nella quantità provenienti da una infinità di piccole vendite e simili altre cause.

Ma qual'è il rapporto tra i prezzi del commercio all'ingrosso e quelli del commercio al minuto? Quale influenza esercitano le oscillazioni degli uni sugli altri? In realtà la relazione tra essi è intima per gli articoli sui quali il piccolo commercio aggiunge una percentuale tenue. Ciò che impedisce talvolta che l'aumento o il ribasso si ripercuotano rapidamente nei prezzi al minuto sono le spese generali ed anche l'ignoranza e l'indolenza del pubblico, il quale difendendosi contro il rincaro induce i negozianti a conservare ai prezzi una certa stabilità. Del resto lo stesso aumento nel numero degli intermediari riesce poi a beneficio dei consumatori, perchè la concorrenza tra essi impedisce, almeno in generale, i guadagni troppo alti, ed essa vale sempre meglio di tutte le mete e i calmieri ufficiali che qualcuno vorrebbe rimettere in onore.

In complesso l'inchiesta del *Verein* ha dimostrato che vi è molta esagerazione nelle accuse mosse agli intermediari e il suo risultato, trattandosi di socialisti della cattedra, non può essere sospetto.

¹⁾ Vedi *Untersuchungen über den Einfluss der distributiven Gewerbe auf die Preise* — Erstes und zweites Heft. — Leipzig, Duncker u. Humblot 1888.

— *I Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik* che si pubblicano a Jena dal prof. Conrad danno i risultati di una inchiesta compiuta dall'ufficio imperiale di statistica sulla pubblica assistenza in Germania. L'inchiesta ha messo in luce il numero delle persone assistite e l'ammontare dei soccorsi distribuiti nei vari Stati della Germania. È da notarsi che l'inchiesta ufficiale ha ritenuto per soccorsi pubblici anche le distribuzioni in natura.

Risulta dalle indagini fatte che nel 1885 vi erano 1,392,586 persone assistite, (3,40 per cento della popolazione dell'impero che è 46,853,700 abit.); di esse 886,571 erano assistite direttamente e 705,815 indirettamente perchè sono a carico degli individui soccorsi direttamente.

Ecco quale sarebbe stato nel 1885 il numero dei poveri e il montare delle somme distribuite nelle 229 città principali della Germania:

Città aventi:	Numero delle città	Popolazione	N. dei poveri	Ammontare dei soccorsi (marchi)
oltre 100 000	abit. 18	4,021,385	277,750	17,743,962
da 50,000 a 100,000	» 16	1,115,833	70,362	3,583,300
» 20,000 a 50,000	» 33	1,009,207	55,777	2,860,000
» 10,000 a 20 000	» 25	358,572	17,665	913,445
» 5,000 a 10,000	» 40	276,245	13,734	609,619
» 2,000 a 5,000	» 75	252,660	10,913	458,745
meno di 2,000	» 22	34,593	872	55,872

— Il sig. Turquan ha fatto recentemente all'a Società di Statistica di Parigi una interessante comunicazione sugli scioperi in Francia. Questa statistica si riferisce a 804 scioperi constatati durante un periodo di 11 anni, cioè dal 1874 al 1885.

Per ciò che riguarda la loro ripartizione per mese il Turquan ha mostrato che essi sono molto più frequenti al principio che alla fine dell'anno. C'è infatti un intimo nesso tra le crisi e gli scioperi e come l'ha fatto notare il sig. Juglar gli operai non accampano pretese che alla ripresa degli affari, perchè comprendono che in quel momento il bisogno di braccia è più imperioso.

Le principali cause degli scioperi sono state le domande d'aumento di salari (44 per 100), le diminuzioni di salari (22 per 100) le lagnanze relative alle condizioni del lavoro (11 per 100) ecc. Oltre i tre quarti del numero degli scioperi hanno durato meno di 20 giorni, se ne cita tuttavia uno che si prolungò per 15 mesi ed è quello dei sellai di Parigi. Il numero medio degli scioperanti per ogni sciopero risulta 525; gli scioperi più importanti sono stati quelli dei 20,000 operai falegnami di Parigi nel 1879, e dei 10,150 muratori di Anzin nel 1884.

Per i 629 scioperi di cui si poté conoscere la durata e il numero degli scioperanti vi sono state 5,300,000 giornate di lavoro perdute ossia 8,700 per ogni sciopero. Tra le industrie più colpite si possono citare le tessili (139 per 100) le industrie minerali e metallurgiche (17 per 100) le costruzioni edilizie e le mobilie (15 per 100) cuoi e pelli (6 per 100) ecc.

Dei 753 scioperi di cui si conoscono i risultati, 206 hanno avuto un risultato favorevole per gli operai, 120 hanno dato luogo a una transazione, e 427 (ossia il 57 per cento) non hanno ottenuto alcun risultato.

IL CREDITO FONDIARIO

della Banca Nazionale italiana nel 1888

Il Direttore del *Credito Fondiario* esercitato dalla Banca Nazionale, Comm. Mironi, ha pubblicato la sua relazione per la gestione del 1888 che è la terza dalla data della creazione del nuovo istituto.

La relazione comincia col rilevare che durante la gestione del 1888 non intervenne che una disposizione legislativa a modificare quelle che sino al 31 dicembre 1887 governavano l'esercizio del Credito fondiario nel Regno, la legge cioè del 26 luglio N. 5589 serie 3^a che modificò l'articolo 15 della precedente legge 15 gennaio 1885 N. 2852 serie 3^a sul risanamento della città di Napoli. Per la nuova legge la misura di favore stabilita per prestiti destinati alla costruzione nel solo perimetro del piano di risanamento, fu estesa anche alla concessione dei prestiti sulle case ultimate, come quelli destinati alla costruzione dei fabbricati per uso di abitazione compresi nel piano di ampliamento, e che per la prima di queste due nuove categorie fu pure tolto il vincolo della valutazione con perizia giudiziaria. Questa disposizione che viene estesa a tutte le città che si sono conformate, o si confermeranno in tempo utile all'art. 18 della legge 15 gennaio 1885 cominciò ad essere eseguita col primo gennaio del 1889.

Premessa questa breve ma non inopportuna considerazione passeremo a riassumere il movimento del lavoro compiuto durante il 1888, tal quale risulta da tre stati che fanno parte della relazione che stiamo riassumendo.

Dall'ultimo di quei stati che riassume gli altri due, si rileva che le domande di mutuo e conti correnti rimasti in trattazione nell'azienda alla fine del 1887 erano 2,167 per l'importo di L. 122,920,000, alle quali addizionate N. 775 nuove domande per L. 58,284,500, non che L. 2,709,000 per aumenti chiesti, e N. 75 per L. 7,999,000 per domande respinte o ritirate e riprese in esame, risulta il carico per il 1888 di N. 3015 domande per l'importo di L. 191,912,500. Di esse N. 498 per L. 50,624,000 furono ritirate; N. 250 per L. 22,559,500 vennero respinte; per L. 17,629,800 fu fatta riduzione e N. 1,025 per L. 44,916,000 furono evase con stipulazione di contratto. Rimase così in trattazione alla fine del 1888 N. 1242 domande per la somma di L. 76,185,000. Nessun mutuo fu estinto per intero nel corso del 1888.

Confrontando il movimento del 1888 con quello dell'anno precedente, apparisce che il 1887 vinse il 1888 nella presentazione di nuove domande per la consistenza di L. 46,487,000 e per conseguenza ebbe un carico maggiore di N. 1431 per L. 59,818,500; ne evase per ritiri 78 di meno dell'importo di L. 1,217,000, per rigetto N. 98 di più e L. 9,986,000 di meno, per riduzioni L. 5,274,000 di meno, ma per contratti stipulati il 1888 fu vinto dal 1887 per N. 293 dell'importo di L. 2,681,000 per operazioni in contante e per N. 33 per L. 4,390,500 per conti correnti, e per 477 operazioni per L. 40,168,000 contro cartelle 4 0/10, perchè la emissione di questo titolo si arrestò col 1° luglio. Per la stessa ragione le vinse per N. 317 e L. 17,679,500 di operazioni con cartelle della emissione 4 1/2 per cento.

Considerando le somme degli affari conclusi nel

1888 a seconda delle province, quelle che superano il milione furono le seguenti:

Roma L. 15,367,500; Bari L. 4,407,000; Napoli L. 3,906,000; Lecce L. 2,400,000; Firenze L. 1,064,000; Rovigo L. 1,051,000; Caserta Lire 1,011,500.

Considerando il movimento per regioni si rileva come nella presentazione delle domande il Lazio vince tutte le altre regioni, e le provincie napoletane lo hanno seguito immediatamente e come negli affari fatti e in quelli rimasti allo studio, la posizione delle due regioni si presenti inversa.

La elaborata relazione classifica inoltre tutte le operazioni concluse per natura e per consistenza di garanzia; i mutui conclusi per durata di ammortamento ed impiego delle somme ricavate dai mutui, e dai conti correnti; le spese incontrate dai mutuatari e correntisti, e infine il movimento delle cartelle, terminando con la presentazione del bilancio del 1888.

Esaminando questo bilancio si trova che all' attivo è sparita la partita di perdite che nel bilancio del 1887 figurava per L. 29,775.71 e che al passivo è comparsa quella di utili per L. 266,847.04. Questi utili salivano a L. 282,260.28 prima che ne fossero detratte le perdite 1887 che da L. 29,775.71 per rimborso di tasse di ricchezza mobile indebitamente pagate, si erano ridotte a L. 15,415.24.

I VINI ITALIANI IN TUNISIA

Da una statistica della Camera di Commercio italiana in Tunisi, riferiamo le seguenti informazioni sull'importazione di vini italiani nella Reggenza.

Durante l'anno 1888 sbarcarono a Tunisi (Goletta) chil. 3,994,806 di vini italiani.

Per le classi agiate i vini più usati sono quelli di Toscana, mentre le classi povere usano quelli di Sicilia e Sardegna, i quali s'importano specialmente da Marsala, Trapani, Cagliari e Carloforte.

Si crede utile notare che anche i francesi qui stabiliti apprezzano molto i vini toscani.

Le importazioni di vini italiani si fanno già da molti anni e sono sempre in continuo progresso. Si teme però una diminuzione nello smercio avvenire, perchè da cinque anni a questa parte nella campagna tunisina si sono piantati molti vigneti, per cui fra qualche anno si potrà avere un prodotto esuberante. Calcolansi circa ettari 2000 di terreno che sono oggi coltivati a vigna in Tunisia.

Finora il prodotto non si può dire di grande entità, ma ciò dipende probabilmente dalle piante troppo giovani.

La grande quantità di vini comuni italiani è importata in Tunisia da piccoli bastimenti a vela, i capitani o proprietari dei quali fanno il commercio per proprio conto.

Il dazio doganale in Tunisia è del 10 per cento sul valore. Non si paga alcun altro diritto. Le spese di sbarco e trasporto dalla rada di Goletta a Tunisi, è di 5 franchi la tonnellata, cioè il 2 1/2 per cento sul valore. Locali adatti per depositi non ne mancano e per ciò che riguarda la spesa di affitto si può calcolare nelle medesime proporzioni delle pigioni pagate nelle principali città d'Italia.

A Susa il consumo annuo è di circa 7000 ettolitri, dei quali 1/3 circa viene importato dalla Francia e 2/3 dall'Italia.

Le qualità che trovano maggior smercio sono i vini di Sicilia, i più apprezzati quelli toscani; però questi non vengono consumati che dalle famiglie europee d'una certa agiatezza, stante l'elevato loro prezzo.

L'importazione di vini si fa dalla Toscana e dalla Sicilia, e gl'importatori sembra abbiano risultati remuneratori, poichè vedesi progredire il loro commercio.

I vini di Sicilia e più specialmente quelli di Marsala sono i più smerciabili sulla piazza.

Meno qualche famiglia agiata che importa per uso proprio i vini di Toscana e del Piemonte, il ceto operaio consuma i vini di Sicilia e qualche poco di Sardegna.

Il prezzo del vino a Monastier è di fr. 24 la mezzaruola di 64 litri.

A Sfax il consumo è importantissimo. Riesce difficile precisare la quantità di smercio, ma consta che i 3/4 dei vini sono importati dall'Italia. Il consumo aumenta sempre per il fatto che l'elemento indigeno va emancipandosi dalle superstizioni religiose, che vietano, fra le altre anomalie, anche l'uso dei vini.

Le qualità più apprezzate in paese sono il vino nero e rosso comune e provengono da Livorno, Marsala e Vittoria. Il consumo dei vini bianchi è di nessuna importanza, non essendo detta qualità preferita.

A Sfax, ad eccezione dei vini di lusso in bottiglie che vengono importati dalla Francia, i vini da pasto provengono dall'Italia e segnatamente dalla Sicilia.

L'elemento indigeno, ed in massima parte anche l'europeo, non consuma che vino italiano.

Le spese di magazzinaggio, trasporti e commissioni possono essere calcolate in un franco l'ettolitro.

In minori proporzioni e poi il consumo dei vini italiani a Biserta, Mehdiya, Monastier e Gerba, come si scorge dal seguente quadro dell'importazione nella Reggenza durante il 1888:

Goletta e Tunisi.....	Litri 3,991,806
Susa.....	> 700,000
Biserta.....	> 100,000
Mehdiya.....	> 50,090
Monastier.....	> 25,600
Gerba.....	> 30,000
Sfax.....	> 740,000

Totale ... Litri 5,643,496

LA CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE NEL 1888

La Direzione della Cassa di Risparmi e Depositi ci ha inviato il suo rendiconto della gestione della Cassa Centrale di Firenze e delle sue Casse affiliate durante il 1888, che è il 60° esercizio della sua istituzione. Nel darne i risultati generali spenderemo anche qualche parola su di un fatto avvenuto durante l'esercizio predetto, di cui non si ha riscontro negli esercizi precedenti, continuando nel medesimo sistema comparativo fra la gestione di

cui ci occupiamo, e quella del 1887 che la precede.

Dalla situazione generale si rileva che la eccedenza attiva fra lo Stato attivo e passivo, che costituisce il progresso conseguito dal patrimonio netto della Cassa (o fondo di riserva) nell'esercizio 1888, risulta di L. 490,507.71 a forma delle differenze che si riscontrano nel confronto fra i due esercizi 1887-1888.

Stato attivo al 31 dic. 1887	L. 87,492,065.11	
» » 1888	» 87,219,711.55	
diminuz. di attivo	L. 272,353.56	— L. 272,353.56
Stato pass. al 31 dic. 1887	» 83,880,307.74	
» » 1888	» 83,117,446.47	
diminuz. di passivo	L. 762,861.27	— » 762,861.27
Eccedenza attiva dell'esercizio 1888 in aumento del patrimonio		L. 490,507.71

E questo è il definitivo risultato della gestione il quale però non trova nel 1888 come di consueto, riscontro e bilancio nell'avanzo netto dell'annata, quale risulta dal conto Rendite e Spese, che preso nel suo compendio porta invece il seguente sbilancio:

Rendite generali dell'esercizio 1888	L. 3,205,543.52
Spese generali come sopra	» 2,697,135.81

Avanzo effettivo del 1888 L. 508,407.71

Tale sarebbe stato il beneficio della gestione del 1888 da portarsi in aumento della riserva in avanzo, ma è da notare peraltro che la differenza in meno di L. 17,900 che presenta la detta riserva alla fine del 1888 proviene dalla erogazione fatta nell'agosto di Lire 4000 di rendita italiana, a favore della Cassa Nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro, la quale erogazione fu ritenuta dalla direzione che non dovesse colpire le rendite dell'annata, che devono unicamente rappresentare la produttività dell'azienda, e fu per questo che venne portata a carico della riserva la quale per conseguenza venne ad avere il seguente movimento:

Patrimonio netto o fondo di riserva al 31 dicembre 1888	L. 3,611,757.37
Meno l'elargizione a favore degli operai »	17,900.00
	L. 3,593,857.37
Avanzo effettivo dell'esercizio 1888	» 508,407.71
Patrimonio totale al 31 dic. 1888	L. 4,102,265.08
Le rendite nell'esercizio 1887 furono in complesso	L. 3,051,990.48
che salirono nel 1888 a	» 3,205,543.52
umentando così di	L. 153,553.04
Le spese nell'esercizio 1887 furono liquidate in	L. 2,596,990.63
che salirono nel 1888 a	» 2,697,135.81
con un aumento quindi	L. 100,145.18

Sottraendo dall'aumento delle rendite quello della spesa resta per il 1888 un maggiore avanzo di L. 53,407.86 il quale secondo la relazione è dovuto all'aumento di capitali impiegati in buoni del Tesoro ad un frutto più remuneratore del consueto, al saggio elevato costantemente mantenutosi sulle operazioni a riporto, ed infine all'aver potuto prudentemente limitare le giacenze di cassa dell'annata in una cifra abbastanza modesta.

LE CASSE DI RISPARMIO POSTALI

a tutto marzo 1889

Durante il marzo dell'anno in corso vennero autorizzati a fare operazioni di risparmio altri 10 uffici postali, cosicchè dal 1876 a tutto marzo 1889 vennero autorizzati 4328 uffici postali a raccogliere il risparmio dei cittadini.

Nel mese sopra indicato i depositi fatti raggiunsero la somma di L. 14,332,450 e i rimborsi essendo stati di L. 13,763,058 alla fine del mese vi fu una rimanenza attiva di L. 589,372. Tenendo conto del movimento avvenuto negli altri due mesi dell'esercizio 1889 cioè gennaio e febbraio, la rimanenza attiva ascende a L. 10,959,751 giacchè nel trimestre i depositi fatti furono per l'importo di L. 51,973,730 contro L. 41,014,099 di rimborsi.

Dal 1876 a tutto marzo 1889 i depositi ammontarono a L. 1,230,482,971 comprese L. 35,496,105 di interessi capitalizzati. Contro questa somma stanno L. 962,961,135 di rimborsi e quindi alla fine di marzo 1889 la rimanenza complessiva a favore dei depositanti ascendeva a L. 267,521,836.

Quanto ai libretti nel mese di marzo ne vennero emessi N. 20,876 e ne vennero estinti 10,316. In complesso dalla data della loro istituzione cioè dal 1876 a tutto marzo 1889 i libretti emessi furono 2,385,123 e gli estinti 630,268: ne rimanevano quindi aperti a quest'ultima data 1,754,855.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Venezia. — Riunitasi il 4 corrente il presidente dava lettura di una sua relazione sulle varie pratiche fatte in addietro e di recente circa alla questione del Punto franco stabilite, inseguito alla quale approvava i tre seguenti ordini del giorno proposti il primo dal Cons. Giorgio Suppici, il secondo dal Presidente sig. Ricco e il terzo dalla Commissione per il Punto franco.

I. Udata la relazione delle pratiche fatte a Roma dal suo Presidente in concorso del Sindaco e dell'onor. Galli per ottenere che nel progetto per i lavori portuali fosse compresa anche la spesa per la banchina in muratura del Punto franco, dichiarasi assai soddisfatta per l'esito delle pratiche stesse, confidando nella sollecita approvazione del progetto da parte del Parlamento.

II. La Camera, approvando quanto fu fatto fin qui dalla presidenza e dalla Commissione pel Punto franco, udata la lettura della minuta del contratto da stipularsi colla Banca Nazionale per il prestito di L. 600 mila, approva il contratto stesso, ed autorizza il suo Presidente sig. comm. Giacomo Ricco alla relativa stipulazione e, in caso di suo impedimento, il Vice-presidente sig. cav. Augusto Cini in concorso del segretario sig. cav. dott. G. B. Canali, od in caso d'impedimento del vice-segretario signor Emilio Minotto.

III. I sottoscritti raccomandano alla provata solerzia del Presidente perchè invigili allo scopo che la costruzione della banchina non sia appaltata ad altri; ma sia concessa alla Camera di commercio od almeno al Comune.

Camera di Commercio di Siena e Grosseto.

Nell'adunanza del 26 Maggio cominciava coll'approvare un ordine del giorno col qua' e mentre faceva plauso alla Camera di Roma per essersi fatta iniziatrice di un movimento onde rimuovere gli inconvenienti che sono di ostacolo allo sviluppo dell'industria agricola nazionale faceva voti al governo affinché studiata la importantissima questione provvedesse in proposito; deliberava poi di associarsi alle istanze della Camera di Commercio di Pisa chiedente nell'interesse della agricoltura nazionale la diminuzione della tariffa ferroviaria pel trasporto dei concimi naturali e chimici; finalmente deliberava di far voti al governo affinché approvi la domanda del Comune di Massa Marittima chiedente:

1° che lo stabilimento siderurgico di Follonica formi ora e sempre parte integrale dell'affitto delle miniere dell'Elba a condizioni tali, che ne assicurino l'esercizio.

2° che le cascate d'acqua dell'Aronna e delle Venelle sieno concesse come forza motrice all'industria privata con quelle clausole, che si reputeranno del caso onde non danneggiare lo stabilimento di Follonica; o che vengano ricollegate all'affitto delle miniere dell'Elba.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il mercato monetario inglese è stato nella settimana decorsa alquanto meno animato e lo sconto a tre mesi rimane a 4 1/2 0/0.

Il fatto più saliente che ha prodotto anche una certa fermezza si trova nella esportazione di oro per la Francia; il denaro ricevuto dalla Banca ha preso la via di Parigi, per la qual cosa l'incasso della Banca d'Inghilterra continua a presentare diminuzione. La Banca si è vista costretta ad aumentare il prezzo dei napoleoni d'oro, ma è probabile che cotesta misura abbia poco effetto.

La situazione della Banca al 6 corrente attesta la diminuzione di 602,000 sterline all'incasso di oltre 1 milione alla riserva; i depositi privati erano scemati di 1 milione e mezzo; quelli del Tesoro di oltre mezzo milione.

È un fatto certo significativo che gli arrivi di oro da qualche tempo sono destinati al continente anziché all'Inghilterra e che la Banca nonostante abbia il suo saggio minimo ufficiale al 2 1/2 0/0 non ha alcuna azione sul mercato libero dove lo sconto è all'1 1/2 0/0.

In America continuano le esportazioni di oro per l'Europa; tuttavia la situazione rimane buona. E la prova si ha nella situazione delle Banche associate di Nuova York; l'incasso è sceso a 80,400,000 in diminuzione di 1,800,000, ma i valori legali sono aumentati di 1,400,000; i depositi di 300,000; la riserva eccedente è di 14 milioni e mezzo contro 13 milioni, la settimana precedente. Le esportazioni di specie metalliche nella settimana chiusa il 1° giugno ammontarono a 3,400,041 doll. in oro e 671,000 dollari in argento.

I cambi sono invariati, quello a vista su Londra è a 4,87 1/4; su Parigi a 5,17 1/2.

La situazione del mercato francese continua a migliorare. L'emissione del prestito russo e l'Esposizione hanno attirato e attireranno ancora l'oro su Parigi, dove lo sconto è facile e abbondante. Contrariamente alle previsioni i reggenti della Banca di Francia non hanno ridotto di mezzo punto il saggio dello sconto. Sul mercato libero esso è a 2 1/4 e anche al 2 0/0.

La Banca di Francia al 6 corr. aveva 2321 milioni all'incasso in aumento di 39 milioni, il portafoglio era diminuito di 155 milioni certo per la scadenza del portafoglio assunto dalla Banca al momento della crisi del *Comptoir d'escompte*, i depositi del o stato e dei privati sono scemati complessivamente di quasi 50 milioni.

A Berlino è scomparsa la pesantezza che si notò nella settimana precedente ed è ritornata la facilità consueta. Numerose posizioni troppo aggravate devono essere state liquidate e a questo fatto deve certo attribuirsi il breve restringimento suaccennato. Lo sconto è ora al 4 1/2 e 4 3/4 0/0.

La Banca imperiale al 31 maggio aveva l'incasso di 959 milioni con un aumento di 4 milioni, il portafoglio era pure aumentato di 22 milioni, le anticipazioni di 10 milioni, la circolazione di 31 milioni.

Sui mercati italiani lo sconto rimane relativamente facile e i cambi sono fermi; quello a vista su Parigi è a 100,27; a tre mesi, su Londra è a 2509; su Berlino è a 123.30.

La situazione degli Istituti di emissione al 21 maggio si riassume nelle seguenti cifre:

		Differenza col 10 maggio
Cassa	38,951,721	+ 13,450,300
Riserva.....	468,103,457	- 493,622
Portafoglio	589,881,316	- 14,787,587
Anticipazioni	118,665,233	- 59,629
Circolazione legale ...	722,098,252	- 8,052,738
» coperta..	172,626,713	- 2,050,282
» eccedente	63,342,123	+ 3,502,419
Conti correnti e altri debiti a vista.....	140,147,126	+ 4,635,058

Le variazioni più importanti riguardano il portafoglio in diminuzione di 14 milioni e mezzo, la circolazione legale in diminuzione di 8 milioni quella eccedente in aumento di 4 milioni e mezzo, la cassa in aumento di 13 milioni e mezzo.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		20 maggio	differenza
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva..... L. 26 756 100	-- 132 417
		Portafoglio.....	34,068,667 -- 266,289
		Anticipazioni.....	40 171 -- --
		Oro e argento.....	21,000 753 43,851
		Capitale versato.....	15,000 000 -- --
		Passivo	Massa di rispetto.....
		Circolazione.....	64,463 374 + 561,525
		Conti cor.altri deb.a vista	1,739,291 + 650,061
		20 maggio	differenza
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva..... L. 5.180.975	-- 102 514
		Portafoglio.....	4.554.858 + 1.476 306
		Anticipazioni.....	3.923 676 -- 34,374
		Oro e Argento.....	5.157 050 + 1,750
		Capitale versato.....	5,000,000 -- --
		Passivo	Massa di rispetto.....
		Circolazione.....	13,300,720 -- 275,800
		Conti cor.altri deb.a vista	4,132 + 258

		20 maggio	differenza
Banco di Napoli	Attivo	Cassa e riserva....L.	118 590,980 + 4.357,570
		Portafoglio.....	138.500 329 - 4.841,714
		Anticipazioni.....	39 289 452 - 43.744
	Passivo	Oro e argento.....	107.029,157 + 1,422,167
		Capitale.....	48.750 000 -
		Massa di rispetto.....	22.750 000 -
		Circolazione.....	246.349 888 + 3.678.688
		Conti cor. e altri debiti	52.632.236 + 1,481.523
		20 maggio	differenza
Banco di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva....L.	36.781 224 + 1,447.651
		Portafoglio.....	31.204 495 - 703 278
		Anticipazioni.....	6.399 695 - 31.891
	Passivo	Numerario.....	31.192,554 + 47.896
		Capitale versato.....	12.000,000 -
		Massa di rispetto.....	5.000,000 -
		Circolazione.....	46.562.084 - 1,439 129
		Conti cor. a vista...	21.369,790 - 277,269

Situazioni delle Banche di emissione estere

		6 giugno	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro....Fr.	1.073 407 000 + 40.337,000
		argento.....	1.247.662.000 - 2 713 000
		Portafoglio.....	774.452 000 - 155.886 000
	Passivo	Anticipazioni.....	409 523 000 + 11.309 000
		Circolazione.....	2.858 851.000 - 40.425 000
		Conto cor. dello St.	133 443 000 - 38 275 000
		» dei priv.	48 874 000 - 11 316 000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	98.43 % + 19.67 %
		6 giugno	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	22 636.000 - 692 000
		Portafoglio.....	22.130 000 - 50.000
		Riserva totale.....	14.105.000 - 1.055,000
	Passivo	Circolazione.....	24.731.000 + 453,000
		Conti cor. dello Stato	9.557.000 - 637,000
		Conti cor. particolari	24 841.000 - 1.411,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	40.77 % + 1,53 %
		29 maggio	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	103.790.000 - 1,765 000
		Portafoglio.....	297 565 000 + 4.391 000
	Passivo	Circolazione.....	360 252 000 + 6.035,000
		Conti correnti.....	66 230 000 - 327,000
		1 giugno	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	80.400 000 - 180.000
		Portaf. e anticip.	411.500 000 - 700,000
	Passivo	Valori legali.....	44 900.000 + 1,400,000
		Circolazione.....	4.000.000 -
		Conti cor. e depos.	442 700,000 + 300,000
		31 maggio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	958 946 000 - 4,067,000
		Portafoglio.....	448 926 000 + 22 025,000
	Passivo	Anticipazioni.....	61.691 000 + 9,873 000
		Circolazione.....	955 687 000 + 25 719,000
		Conti correnti.....	441.428 000 + 1,367,000
		31 maggio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Florini	236 130.000 + 18.000
		Portafoglio.....	136 876,000 - 492,000
		Anticipazioni.....	20,625 000 - 763,000
	Passivo	Prestiti ipotec.	109 009 000 + 44,000
		Circolazione.....	382.483 000 + 2,954 000
		Conti correnti.....	9,316,000 - 4,136,000
		Cartelle in circ.	106.958,000 + 755,000
		1 giugno	differenza
Banca de Paesi Bassi	Attivo	Incasso { Oro. Fior.	65 841.000 - 83 000
		Argento.....	80 042.000 - 172.000
	Passivo	Portafoglio.....	63.991,000 - 1,654 000
		Anticipazioni.....	31 984.000 - 1,264 000
		Circolazione.....	210 750.000 - 2.692,000
		Conti correnti.....	16 874.000 - 787,000
		1 giugno	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	318.506 000 + 4 813,000
		Portafoglio.....	583.544 000 + 6 042,000
	Passivo	Circolazione.....	723.535,000 - 4.099,000
		Conti cor. e dep.	422.816,000 - 4,814,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 8 giugno 1889.

Il mercato finanziario si trova tuttora sotto l'impressione dei movimenti contraddittori che caratterizzarono la settimana precedente, e da quanto veniva segnalato dalle principali piazze estere nell'esordio dell'ottava, non era sperabile che la speculazione

uscisse da quella via di riserva che si era tracciata, se non quando fosse stata interamente compiuta la liquidazione della fine di maggio. Lunedì e martedì infatti quasi tutte le piazze ma segnatamente quella di Parigi, e le nostre furono dominate dall'incertezza non tanto per ragione dell'esito della liquidazione, quanto anche per tante piccole ragioni o pretesti non di grande importanza, ma che tutti riuniti con l'aggiunta della stagione estiva in cui si è entrati la quale consiglia gli operatori a liquidare gli antichi impegni anziché crearne dei nuovi, non potevano a meno di delineare i mercati a favore dei venditori. E quei pretesti furono la sorda agitazione che travaglia la Serbia; l'attitudine sempre ostile che nella questione dei Balcani la Russia conserva contro l'Austria, e che si fece vie più manifesta col brindisi fatto dallo Czar al Principe del Montenegro, e infine il linguaggio sempre violento contro l'Italia di una parte della stampa francese, la quale, benché persuasa che il viaggio di Strasburgo non fu che una manovra di borsa, tuttavia continua a punzecchiare fino al punto di affermare che la questione del potere temporale dei papi va tenuta sempre aperta. E per quello che riguarda le borse italiane si aggiunsero la possibilità che i riporti per la liquidazione riuscissero elevati, e il conflitto sorto fra la Camera e la Commissione del bilancio, che lasciava temere che tutti i bilanci non potendo essere discussi prima della fine di giugno, si rendesse necessario riaprire la serie degli esercizi provvisori. Terminata però la liquidazione della fine di maggio si notò più què e più là qualche sintomo di ripresa, conseguenza delle riduzioni degli impegni, dovute alle molte realizzazioni fatte per ragione della liquidazione stessa, le quali ebbero per effetto di alleggerire alquanto i mercati.

Ecco adesso il movimento della settimana :

Rendita italiana 5 0/0. — Rimasta sabato a 97,85 per liquidazione apriva la settimana a 97,75 in contanti e a 97,90 per fine giugno; fra martedì e mercoledì andava a 97,90 e 98,10 e dopo avere oscillato per alcuni giorni su questi corsi resta a 97,80 e 97,95. A Parigi da 97,25 saliva a 97,42 e dopo essere di nuovo indietreggiata chiude a 97,25. A Londra da 96 1/2 saliva a 96 3/4 e a Berlino da 97,30 scendeva a 96,90.

Rendita 3 0/0. — Negoziata fra 62,50 e 62,60 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 97,30 indietreggiava a 96,90; il Cattolico 1860-64 da 98,50 a 98,30 e il Rothschild invariato a 98,75.

Rendite francesi. — All'aprire della settimana ebbero mercato alquanto incerto giacché la ricorrenza della liquidazione, e l'affare delle ferrovie serbe tolte alla Compagnia francese che le esercitava avevano prodotto negli animi della speculazione qualche incertezza e così furono tutte in regresso; ma fra martedì e mercoledì riprendevano salendo il 4 1/2 da 104,50 a 104,90; il 3 0/0 da 86,50 a 86,67 e il 3 0/0 ammortizzabile da 88,60 a 88,70. Verso la fine della settimana subivano qualche altra oscillazione e oggi chiudono a 104,70, 86,60 e 88,70.

Consolidati inglesi. — Negoziati dapprima a 98 3/16 ex coupon restano a 98 7/16.

Rendite austriache. — La rendita in oro malgrado la possibilità di non lontane difficoltà nei

Balcani saliva da 109,55 e 109,70 in carta. Le altre rendite al contrario ebbero mercato alquanto debole e così la rendita in argento da 85,80 scendeva a 85,60 e la rendita in carta da 85,45 a 85,56.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 106,75 saliva a 107 e il 3 1/2 da 105,50 a 105,70.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 217 scendeva a 212 e il nuovo prestito russo a Parigi da 91 saliva a 92,80.

Rendita turca. — A Parigi da 16,75 scendeva a 16,40 e a Londra invariata a 16 1/4.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 465,50 scendeva a 456 1/4. Nel mese di maggio le rendite del debito pubblico fra unificato e privilegiato ammontarono a 156 mila lire egiziane contro 150 mila nel maggio 1888 e contro 286,000 nel maggio 1887.

Valori spagnuoli. — La rendita invariata fra 76 1/8 e 76 5/16. La situazione della Spagna essendo sempre difficile, e incerta non permette che i suoi fondi possano andare più avanti.

Canali. — Il Canale di Suez da 2557 saliva a 2574 rastando a 2565 e il Panama invariato a 56. Le rendite del Suez dal 1° gennaio 1889 a tutto maggio ammontarono a franchi 29,950,000 contro fr. 28,600,000 nel periodo corrispondente del 1888.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato poco attivo, e prezzi in generale meno sostenuti della settimana precedente.

Valori bancari. — La Banca Naz. Ital. da 2025 indietro verso 2000; la Banca Nazionale Toscana da 977 verso 970; il Credito Mobiliare invariato fra 770 e 768; la Banca Generale da 621 andava a 626; il Banco di Roma fra 800 e 802; la Banca Romana da 1052 saliva a 1068; la Banca di Milano invariata a 203; la Banca Unione senza quotazioni, la Cassa Sovvenzioni da 273 a 255; la Banca di Torino fra 715 e 719; il Credito Meridionale fra 496 e 500 e la Banca di Francia da 4060 a 4100. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 6 giugno ammontarono a fr. 604,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali all'interno negoziate fra 789 e 791 e a Parigi da 785 a 786; le Mediterranee sulle nostre piazze da 617 a 619 e a Berlino da 121,25 a 121 e le Sicule a Torino a 574 per le vecchie azioni.

Credito fondiario. — Banca Nazionale negoziato a 483,25 per il 4 0/0; e a 503,50 per il 4 1/2; Sicilia a 468,50 per il 4 0/0 e a 504 per il 5 0/0; Napoli a 478,50; Roma a 465,50; Siena a 473 per il 4 1/2 e a 500 per il 5 per cento; Milano a 484,25 per il 4 per cento e a 503 per il 5 per cento e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli intorno a 91; l'Unificato di Milano da 90,50 a 90,75 e il prestito di Roma a 470.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari da 745 a 775 e poi a 763; e le Costruzioni venete fra 457 e 454; a Roma l'Acqua Marcia da 1695 1/2 e le Condotte d'acqua da 316 a 320; a Milano la Navigazione Gen. Italiana fra 445 e 441 e le Raffinerie fra 300 e 305 e a Torino la Fondiaria italiana fra 177 e 176.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino invariato a Parigi intorno a 297 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 42 per oncia saliva a 42 3/16.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero nel commercio dei grani continua a prevalere la corrente al ribasso, che viene specialmente mantenuta dalle notizie favorevolissime ai raccolti che vengono dagli Stati Uniti d'America, quantunque dal complesso dei telegrammi, le previsioni non sieno più tanto larghe quale erano nella seconda metà dello scorso maggio. A Nuova York tutti gli articoli furono in ribasso, essendosi fatto fino a doll. 0,83 1/8 per misura di 36 litri per i grani; fino a 0,43 per i granturchi, e le farine extra state contrattate da doll. 3,05 a 3,25 al barile di 88 chilogrammi. A S. Francisco i grani offerti a dollari 1,32 1/4 al quintale. Dall'Argentina le notizie sul raccolto sono poco soddisfacenti, e dall'Australia si telegrafa che le spedizioni sono quasi nulle, stante il deficit nel raccolto. Da Bombay si telegrafa che il raccolto nel Punjab sarà eccezionalmente abbondante, prevedendosi che supererà del 30 per cento quello dell'anno scorso. La solita corrispondenza da Odessa non porta nessuna notizia d'importanza. I grani teneri quotati da rubli 0,82 a 1,03 i granturchi da 0,53 a 0,55 l'avena da 0,58 a 0,65 e la segale da 0,51 a 0,58 il tutto al pudo. Da Smirne si ha che il raccolto dell'orzo è riuscito soddisfacente. Dall'Algeria gli ultimi telegrammi recano che il raccolto è stato alquanto compromesso dalla cattiva stagione. A Londra leggiero rialzo sulle provenienze dalla Russia. Nei mercati germanici nessuna variazione. Nei mercati austro-ungheresi continua la tendenza al rialzo. A Pest i grani si contrattarono da fior. 6,84 a 7,04 al quint. e a Vienna da 7,15 a 7,33. In Francia la tendenza è al ribasso. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 22,90 e per luglio agosto a fr. 23,30. Anche nel Belgio continua a prevalere il ribasso. In Italia i grani mantennero la loro corrente al rialzo; anche i granturchi furono alquanto sostenuti, il riso in ribasso, e l'avena e la segale tendenti a salire. Ecco adesso il movimento della settimana. — A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 24 a 25,50 al quint., e i rossi da L. 23,50 a 24,75. — A Pisa i grani maremmani da L. 24 a 26. — A Bologna i grani fino a L. 25,25 per le migliori qualità; e i granturchi da L. 16 a 18. — A Ferrara i grani da L. 23,75 a 24,75. — In Adria i grani da L. 23,50 a 24,25 e i granturchi da L. 18,50 a 19. — A Verona i grani da L. 23,25 a 24,50; i granturchi da L. 19 a 19,50 e i rossi da L. 35,50 a 42. — A Milano i grani da L. 23 a 25,50; i granturchi da L. 17 a 18,75; il riso da L. 31 a 41 e i granturchi da L. 17 a 19. — A Pavia i risi da L. 35,50 a 42. — A Torino i grani da L. 24,25 a 25,50; i granturchi da L. 18 a 19; l'avena da L. 18,25 a 19,50 e il riso da L. 28 a 38. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 24 a 24,50, e i grani teneri provenienti dall'estero senza dazio da L. 16,50 a 19. — In Ancona i grani marchigiani da L. 23 a 24,25 e a Napoli i grani tanto bianchi che rossi intorno a L. 24,50.

Cotoni. — In questi quindici ultimi giorni i cotoni perdettero terreno, e il loro movimento retrogrado benché leggero, si attribuisce alle molte offerte di merce e alle scarse domande essendo ancora i filatori ben provvisti a motivo dei forti acquisti fatti precedentemente. — A Milano gli Orleans realizzarono da L. 73 a 81 ogni 50 chilogr.; gli Upland da L. 72 a 80; i Bengal da L. 50 a 55; gli Oomra

da L. 57 a 62; e i Tinniwelly a L. 62. — A *Genova* i cotoni siciliani si vendono da L. 66 a 68. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati sono di denari 6 tanto per il Middling Upland che per il Middling Orleans, e da den. 4 $\frac{3}{4}$ a 11 $\frac{1}{16}$ per il good Oomra, e a *Nuova York* di cent. 11 $\frac{1}{8}$ per il Middling Upland pronto. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni agli Stati Uniti nelle Indie e in Europa era di balle 1,939,000 contro 2,071,000 nel 1888 pari epoca, e contro 2,196,000 nel 1887.

Sete. — Le notizie sulla campagna bacologica essendo sempre improntate ad un certo ottimismo, i compratori si tennero assai più riservati delle settimane precedenti, ragione per cui le transazioni furono in generale alquanto limitate. Anche le notizie telegrafiche venute dalla *China* che accennano ad una esportazione per la nuova campagna di 60 mila balle, cioè maggiore di 15 mila a quella dell'anno scorso, e quelle soddisfacentissime venute dall'Oriente contribuirono ad accentuare l'astensione di molti industriali e speculatori. — A *Milano* per tutte queste ragioni pochi affari e prezzi tendenti a indebolirsi. Le greggie di marca 14|16 vendute a L. 46,50; classiche 11|12 da L. 45,50 a 46; sublimi 10|11 a L. 44,50 e belle correnti da L. 42,50 a 43,25. Negli organzini i sublimi 17|19 ricavarono L. 52,50 e le trame belle correnti 24|26 L. 46,50. — A *Lione* pure il movimento fu alquanto più limitato. Fra le vendite fatte le greggie italiane 10|12 di prim'ordine realizzarono L. 50; gli organzini 22|24 di second'ord. L. 56 e le trame 22|24 di second'ord. da L. 50 a 51.

Bachicoltura. — Alcune partite di poca importanza hanno cominciato a comparire nei mercati. — A *Pistoia* e a *Lucca* i primi prezzi furono di L. 2.80 a 3 al chilogr.: ma la qualità non era molto buona.

Vini. — Dalle notizie pervenute in questi ultimi giorni dalle principali piazze vinicole apparisce che il movimento si è fatto alquanto più attivo specialmente nelle qualità buone, le quali nelle Puglie e nella Sicilia stante la maggiore esportazione, hanno avuto anche prezzi più elevati. Cominciando dalla Sicilia troviamo che a *Messina* i Faro si contrattarono da L. 18 a 20 all'ettolitro, i Milazzo da L. 19 a 22,50; i Vittoria da L. 12 a 14; i Riposto da L. 10 a 13 e i Siracusa da L. 13 a 20. — A *Vittoria* le prime qualità contrattate fino a L. 16; a *Pachino* da L. 12 a 13; a *Riposto* con buoni affari per l'America del Sud da L. 11 a 12; e a *S. Teresa di Riva* da L. 20 a 26. Anche nelle provincie continentali del mezzogiorno i prezzi dei vini tendono al rialzo. — A *Gallipoli* stante le molte spedizioni per l'estero e per l'interno i prezzi dei vini di gr. 14 a 16 si contrattarono da L. 18 a 25 all'ettolitro fr. bordo. — A *Bari* i vini neri da L. 12 a 20. — A *Barletta* si va da L. 8 fino a L. 29 all'ettolitro in campagna a seconda del merito. — A *Lecce* le spedizioni per l'America Meridionale continuano abbondanti al prezzo per ora di L. 21,50 e 30,60 per salma di 175 litri. Sappiamo in proposito che la Camera di commercio francese a Buenos Ayres è impensierita dell'importanza che ha preso l'importazione dei vini italiani, e ha suggerito alle Società di navigazione qualche sgravio sulle spese di trasporto. — A *Napoli* i Gragnano neri ebbero da L. 24 a 28; i Nocera L. 17; gli Avellino da L. 18 a 23 e i vini bianchi d'Ischia da L. 10 a 15 il tutto sul luogo di produzione. — In *Arezzo* i vini neri dell'annata da L. 18 a 20 al quint. — A *Livorno* i Maremma da L. 14 a 22; i Pisa da L. 12 a 18; i Lecce da L. 14 a 18; i Firenze da L. 28 a 33 e i Siena da L. 18 a 24. — A *Siena* i Chianti e i vini di collina da L. 30 a 36 e i vini di pianura da L. 19 a 28. — A *Genova* molti arrivi ed anche molte spedizioni specialmente di vini piemontesi per il Rio Plata. I Piemontesi da L. 25 a 40 al quintale senza fusto, fuori stazione; i vini siciliani da L. 15 a 29 all'ettolitro a seconda della

qualità; i Gallipoli da L. 20 a 21; i Barletta da L. 30 a 32; i Napoli da L. 16 a 21 e i Sardegna da L. 15 a 17. — A *Torino* i vini di prima qualità da L. 50 a 60 all'ettolitro dazio compreso e quelli di seconda da L. 40 a 48. — In *Asti* i barbera da L. 35 a 50 e i vini comuni da L. 25 a 36, e a *Modena* i Lambrusco da L. 65 a 85 e i vini da pasto da L. 25 a 35. Dall'estero nessuna novità importante. — A *Parigi* si fa gran consumo di vini provenienti dalla Spagna, Portogallo, Grecia, Turchia e Dalmazia, che vengono venduti da fr. 28 a 44 all'ettolitro.

Spiriti. — Continua la stessa calma segnalata nelle precedenti rassegne. — A *Milano* i prodotti delle fabbriche locali venduti da L. 219 a 250 al quint., più la soprattassa di L. 70; gli spiriti esteri a L. 37,50 senza dazio e l'acquavite di grappa da L. 103 a 108. — A *Genova* i spiriti di puro vino da L. 310 a 320 tutto compreso e a *Parigi* le prime qualità di gr. 90 disponibili a fr. 41,25 al deposito.

Oli d'oliva. — Attualmente la calma domina nell'articolo, quantunque sia quasi accertato che il futuro raccolto sarà alquanto inferiore a quello del 1888-89. — A *Porto Maurizio* gli oli nuovi di recente fabbricazione si vendono da L. 105 a 120 al quintale. — A *Genova* si venderono da oltre mille cento quintali al prezzo di L. 100 a 125 per Sassari; di L. 98 a 108 per Bari; di L. 100 a 105 per Romagna; di L. 95 a 125 per Riviera ponente; e di L. 58 a 60 per gli oli lavati. — A *Firenze* i prezzi variano da L. 115 a 135 a seconda del merito. — A *Napoli* i Gallipoli pronti si quotarono in borsa a L. 69,35 e per agosto a 70,10. — A *Bari* i prezzi variano da L. 91 a 114,50; a *Lecce* da L. 83,50 a 93,50 e a *Cosenza* da L. 81 a 90,75.

Oli diversi. — Gli oli di semi sempre bene domandati con tendenza a salire. — A *Genova* l'olio di lino fu venduto da L. 74 a 75 al quint. per il crudo, e da L. 79 a 80 per il cotto; l'olio di sesame da L. 100 a 105 per l'extra, e a L. 71 per il lampante; l'olio di cotone da L. 65 a 70 per l'inglese al deposito; l'olio di cocco Cejlan da L. 65 a 68, l'olio di palma Lagos da L. 64 a 65 e l'olio di mandorle con discrete domande da L. 250 a 300.

Bestiami. — Il risveglio nei bestiami va accentuandosi per la ragione che le seconde falciature dei fieni sono oramai assicurate a motivo che i fieni di primo taglio male stagionati sono invendibili, ed è necessario farli consumare dagli armenti. — A *Treviso* i bovi da L. 70 a 75 al quint. vivo; a *Torino* i bovi da L. 57 a 70; a *Milano* i vitelli da L. 110 a 150 al quint. morto, al netto, ecc.; a *Bologna* i vitelli a L. 80, a *Moncalieri* i vitelli da L. 95 a 105 e i maiali a *Torino* da L. 85 a 105; a *Moncalieri* da L. 80 a 85 e a *Milano* a L. 110 il tutto a peso morto.

Cuoja. — Sostenuti specialmente nelle qualità belle. — A *Genova* si venderono da 2500 cuoja al prezzo di L. 70 a 72 per China di chil. 10|11 il tutto ogni 50 chilogrammi. — In *Anversa* i Mataderos buoi secchi da fr. 83 a 85; i buoi campo da fr. 60 a 85, i buoi saladeros da L. 36 a 65 e i cuoj di vacche saladeros da L. 38 a 63 il tutto ogni 50 chilogrammi.

Lane. — Notizie da *Trieste* recano che il mercato delle lane è calmo mancando le commissioni. Le Albania sudice si venderono da fr. 186 a 187 e le Scopia a fr. 220 il tutto al quintale. — All'*Harve* i prezzi praticati per le Buenos Ayres furono di fr. 176,50 a 177 — e a *Marsiglia* le Orano sudice da fr. 75 a 95.

Legni da tinta. — Nella piazza di *Genova* il Campaccio S. Domingo è sempre il più richiesto dall'interno e con prezzi più fermi da L. 16 a 16,50; Spagna Laguna da L. 23 a 24 e Giallo Maracaibo da L. 13 a 14 per cento chil. franco vagone.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale 15 milioni interamente versato.

32.^a Decade — Dal dì 11 al 20 Maggio 1889

PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO

RETE PRINCIPALE

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	Media dei chilom. esercitati	Prodotti per chilom.
PRODOTTI DELLA DECADE								
1889	91.049.43	2.300.55	7.052.70	91.309.39	1.225.93	192.938.00	609.00	316.81
1888	101.388.66	2.128.51	8.832.86	65.016.28	2.256.85	179.623.16	606.00	296.41
Differenze nel 1889	- 10.339.23	+ 172.04	- 1.780.16	+ 26.293.11	- 1.030.92	+ 13.314.84	+ 3.00	+ 20.41
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO 1888 AL 20 MAGGIO 1889								
1889	3.035.059.77	62.462.82	315.378.18	3.243.076.62	53.942.23	6.709.889.12	609.00	11.017.88
1888	2.986.538.91	61.369.45	311.992.19	3.262.853.53	65.913.28	6.688.667.36	606.00	11.037.40
Differenze nel 1889	+ 48.490.86	+ 1.092.87	+ 3.385.99	- 19.776.91	- 11.971.05	+ 21.221.76	+ 3.00	- 19.52
RETE COMPLEMENTARE								
PRODOTTI DELLA DECADE								
1889	3.393.40	42.60	266.99	2.996.86	36.09	6.735.94	64.00	105.25
1888	4.632.14	46.74	265.48	1.339.77	33.65	6.367.78	64.00	99.60
Differenze nel 1889	- 1.238.74	- 4.14	+ 1.51	+ 1.657.09	+ 2.44	+ 368.16	-	+ 5.75
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO 1888 AL 20 MAGGIO 1889								
1889	138.034.12	1.583.52	8.822.05	50.222.39	1.407.67	200.069.75	64.00	3.126.09
1888	138.385.79	1.56.01	8.397.50	44.027.28	1.342.90	193.719.60	64.00	3.026.87
Differenze nel 1889	- 349.67	+ 15.49	+ 424.55	+ 6.195.01	+ 64.77	+ 6.350.15	-	+ 99.22

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

14.^a Decade. — Dall'11 al 20 Maggio 1889.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1889

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1889	1,022,296.83	63,636.40	261,462.37	1,331,431.91	41,325.70	2,720,093.14	3,997.00	680.53
1888	996,780.71	53,534.77	301,629.17	1,307,373.78	31,274.14	2,690,592.57	3,997.00	673.15
Differenze nel 1889	+ 25,456.12	- 10,101.63	- 40,166.87	+ 24,058.13	+ 10,051.56	+ 29,500.57	-	+ 7.33
PRODOTTI DAL 1° GENNAIO.								
1889	12,458,139.87	617,495.59	3,634,501.56	18,620,432.76	507,010.06	33,837,579.84	3,997.00	8,435.74
1888	12,758,348.46	637,916.74	4,006,296.90	16,662,317.79	500,364.06	34,565,273.95	3,997.00	8,633.95
Differenze nel 1889	- 300,208.59	- 20,421.15	- 371,795.34	+ 41,915.03	+ 6,646.00	- 727,694.11	-	- 188.21
RETE COMPLEMENTARE								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1889	66,723.85	1,075.10	12,777.15	67,395.15	1,598.85	149,569.60	1,135.68	131.70
1888	52,515.07	943.01	6,092.86	46,066.87	1,515.88	107,133.69	812.50	131.86
Differenze nel 1889	+ 14,208.28	+ 132.09	+ 6,684.29	+ 21,328.28	+ 82.97	+ 42,435.91	+ 323.18	- 0.16
PRODOTTI DAL 1° GENNAIO								
1889	801,719.45	15,221.95	168,183.70	903,837.55	27,758.25	1,916,720.90	1,117.78	1,714.75
1888	633,606.74	12,887.30	81,533.38	557,238.15	23,961.85	1,309,227.42	806.37	1,623.65
Differenze nel 1889	+ 168,112.71	+ 2,334.65	+ 86,650.32	+ 346,599.40	+ 3,796.40	+ 607,493.48	+ 311.43	+ 91.10

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1° GENNAIO		
	1889	1888	Diff. nel 1889	1889	1888	Diff. nel 1889
Viaggiatori	4.455.00	3.680.55	+ 774.45	43.591.40	36.958.80	+ 6.632.60
Merci	698.80	582.65	+ 116.15	9.598.10	8.911.28	+ 686.82
Introiti diversi	61.75	126.00	- 54.25	1.166.40	1.650.90	- 484.50
TOTALI	5.215.55	4.389.20	+ 826.35	54.355.90	47.520.98	+ 6.834.92

Firenze Tipografia dei Fratelli Benigni, Via del Castellaccio, 6.